la donna fascista



9 MAGGIO: CIVILTÀ IMPERIALE

N. 11 - ANNO XXII - 5 MAGGIO 1940-XVIII - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

GUERRA
di blocco

Dopo l'intensa preparazione bellica di questi ultimi anni, dopo aver sentito parlare di continuo della corsa agli armamenti, nessuno avrebbe potuto prevedere che — qualora fosse scoppiata una guerra — questa non sarebbe esplosa come un immane, sanguinoso conflitto, ma si sarebbe trascinata per lunghi mesi senza quasi essere combattuta, usando con meditata misura le armi così febbrilmente preparate per la distruzione. Il conflitto fra gli alleati e la Germania ha assunto, fin dai primi tempi, uno speciale indirizzo, indirizzo di guerra economica dato dall'Inghilterra che vuol servirsi per combattere e vincere del suo più potente mezzo: la ricchezza. Gli scopi di questa guerra economica, ingaggiata dalla Gran Bretagna sono chiari: annientare economicamente l'avversario per poi potere, con maggiore facilità, annientarlo militarmente. In questi mesi di guerra non guerreggiata, sono stati posti in atto tutti i mezzi necessari per raggiungere tali scopi, mettendo in moto il complesso congegno del blocco; si è cominciata la politica dell'accerchiamento, intesa a chiudere alla Germania tutte le fonti dirette e indirette di rifornimenti espletati soprattutto per via di mare, e si è cercato di intercettare tutte le comunicazioni e i trasporti di via terrestre. Abbiamo assistito in queste ultime settimane agli avvenimenti del Nord Europa che sono la conseguenza del tentativo di privare la Germania dei rifornimenti di ferro; contemporaneamente si è costituita in Inghilterra la Società E.C.C.O. con lo scopo di acquistare tutti i prodotti che possono essere esportati dai paesi balcanici in territorio tedesco, non preoccupandosi se per eccedenza di quantità la merce comprata è destinata a marcire. Presso tutti gli altri stati neutri, la Gran Bretagna svolge analoga attività per cercare di eliminare possibili esportazioni a favore della nazione nemica.

Tali sono gli elementi motori della guerra e nessuno può prevedere le situazioni che si andranno creando. Con una attività economica e commerciale di questo genere, che ha spostato completamente i principi dei liberi scambi, è logico che le conseguenze debbano pesare fatalmente non solo su tutta l'Europa ma su tutto il mondo. Perciò, e anche in considerazione degli sviluppi imprevisti, tutti gli stati si preparano a neutralizzare queste conseguenze. Una delle principali manifestazioni di difesa è naturalmente quella di limitare e disciplinare il consumo dei prodotti di prima necessità; sono quindi indispensabili i provvedimenti restrittivi già adottati anche da noi, nè bisognerà meravigliarsi per quelli che ancora potranno venire applicati.

A nessuno sfugge l'importanza dei provvedimenti presi dal Governo Fascista per la difesa del Paese nel settore dell'economia nazionale e il popolo italiano, come sempre, ha dimostrato al riguardo larga comprensione. Molta parte di collaborazione in questo campo spetta alla donna, alla quale è riservata la funzione disciplinatrice dell'economia domestica, primo e fondamentale nucleo della grande economia nazionale.

V. PERROTTI

LAVORO e ARMI

XXI Aprile XVIII

"La celebrazione odierna trae dagli eventi un suo particolare e solenne significato. Esso si riassume in questa parola d'ordine: Lavoro e armi. Sono sicuro che questa, dalle alpi ai mari d'Africa, è la parola d'ordine di tutto il popolo italiano."

MUSSOLINI



Il DUCE ad Acilia

OSSERVATORIO

Nel Natale di Roma, il risorto Impero esalta la potenza del lavoro.

La gloria dell'Urbe e i fasti della tradizione, intessuti dalla viva genialità e operosità costruttiva della razza, hanno ridato al 21 aprile i motivi ideali di una degna esaltazione del lavoro italiano.

Mentre la conflagrazione europea impone una vigile e intensa preparazione bellica, il nostro popolo ha celebrato, nel segno di Roma, le opere di pace, significando con l'ardore dello spirito, la fecondità del lavoro e la forza delle armi, la virile consapevolezza dei suoi destini imperiali, pronti ad essere riconsacrati sul campo dell'onore, se fosse necessario di batterci per difendere nel mondo i valori della nostra millenaria civiltà.

Poderosa rassegna di opere e giusto riconoscimento al lavoro.

L'austerità del rito ha suggellato ovunque il poderoso consuntivo di un anno di intensa attività. Ponti, strade, ospedali, vetusti monumenti della passata grandezza restaurati a nuova vita, confermano l'ansia di rinnovamento e di conquista del risorto Impero di Roma.

La dignità nuova e la virtù suprema attribuita al lavoro hanno trovato il loro coronamento non soltanto nei risultati raggiunti, ma pur nel giusto premio concesso ai lavoratori benemeriti. L'attenzione morale e materiale del Regime verso le masse produttive si concreta in oltre quattromila distintivi d'onore ai mutilati del lavoro, nelle varie decorazioni ai Cavalieri del lavoro, nelle innumeri « Stelle al merito del lavoro » e al « merito rurale » e nei 110 mila certificati di pensione ai produttori vecchi o invalidi.

Ma accanto al riconoscimento del lavoro esecutivo, un primo posto è stato assegnato al genio operante, che con le conquiste scientifiche spiana la via a nuove forme di applicazione e di potenziamento del lavoro. Perciò il Re e Imperatore ha suggellato con l'augusta presenza la cerimonia dell'Accademia d'Italia per la consegna del « Premio Mussolini » e di altre distinzioni.

Fervida vigilia a Roma.

Il Duce, artefice primo delle risorte fortune della Patria, ha personalmente compiuto la preparazione spirituale della vigilia, inaugurando grandiose realizzazioni.

L'Istituto di malariologia gli ha offerto una poderosa rassegna delle sue attività volte alla tutela del lavoratore e della razza. Poi, Egli ha dato il primo colpo di piccone per la demolizione di vecchie case di Piazza S. Claudio; ha visitato il fulgido Campidoglio restituito nella pavimentazione dell'arte di Michelangelo, e la ricostruita Chiesa di S. Rita e il Tempio di Apollo.

In uno sguardo dominatore, Egli ha intrecciato così la Roma dei Cesari alla Roma dei Papi nel marmoreo ricordo che è monito al vorticoso presente. Poi Egli torna alle realizzazioni del Regime per l'assistenza sociale. A Parco Cestio dona ai bimbi un'oasi di verde a breve distanza dalla Piramide di Caio Cestio. A Piazza Rauduscolana ammira la statua in legno di Scanderberg, associando alla celebrazione fascista l'antica terra accomunata ai destini di Roma. E infine visita il villaggio rurale di Acilia offerto a 250 famiglie numerose

La celebrazione nell'Urbe.

Dopo aver premiato i benemeriti del lavoro, il Duce constata la volontà dei giovani a ben meritare dei padri: lo spettacolo offerto dalla G.I.L. in un tono di fragrante freschezza e tra il saettante bagliore delle baionette, ne è solenne conferma. Quindi il popolo si serra attorno al Condottiero che fissa le direttive di marcia e l'esercito del lavoro esprime il devoto omaggio all'artefice dell'Impero, che assegna all'economia nazionale i compiti dell'attuale momento.

Il Museo delle navi di Nemi ha rappresentato una nuova volta al Duce la potenza di Roma.

Così la ricorrenza del 21 aprile ha riconfermato la volontà di potenza della nuova Italia, l'anelito di conquista per un più grande avvenire del nostro popolo. *M. M.*

Il DUCE visita il Museo Navale di Nemi



Consegna dei distintivi d'onore ai mutilati del lavoro



Ricordi D' AFRICA

Porto Said: un punto che brilla lontano...

Placidissimo il «Colombo» naviga nel Mediterraneo come in un mare di olio. Una virata verso sud, e la prora si orienta decisa all'imbocco del canale.

Porto Said è già vicino; si disegnano le case, vivaci negli intonachi, sull'orizzonte nero.

Una corazzata inglese sfolgora prepotente di luci.

I militi sono in coperta, cantano a squarciagola le canzoni di guerra; la fanfara del battaglione schierata sul ponte fa risuonare sulle tolde delle navi ancorate le note di Giovinezza.

Ma è un sogno o una realtà ciò che i binoccoli avvistano sulle finestre delle case lungo il mare? Quei drappi, quelle bandiere agitate in segno di saluto non portano i colori del nostro vessillo? E quelle persone che lungo la passeggiata a mare sventolano fazzoletti e bandierine non sono lì che ci attendono?

Ci sentiamo fremere di vibrante italianità quando i libri di storia ci narrano le gesta della Patria, o pensiamo alla Vittoria, alla Marcia, al Duce, al Fascismo, ma solo in terra straniera proviamo nella sua interezza, sino al pianto e alla esaltazione, l'entusiasmo, l'orgoglio, la fierezza di essere italiani.

La nave non è ancora ferma e già è circondata da motoscafi sui quali i connazionali di Porto Said son venuti a porgerci il loro saluto. Alto, maestoso, solenne si alza dal piroscafo e dalle piccole imbarcazioni il nome d'Italia, che la gola urla forte in un tumulto di sentimenti.

I canti intramezzati festosamente da possenti e vibranti alalà e poi il martellare insistente di due sillabe: Duce! Duce! Duce!, porteranno a Lui la nostra ansia, la nostra certezza, la nostra passione...

La città ci guarda con indifferenza, la corazzata inglese continua a brillare fasciata di luci, ma che importa!... all'imbocco del canale arde per noi una fiamma che non si consuma, ma sempre si alimenta del suo ardore: è la fiamma della nostra italianità... Un'ora fermi per l'espletamento delle formalità di rito, un'ora che non dimenticheremo mai...

Non vi dimenticheremo italiani di Porto Said; non dimenticheremo te o donna che ci portasti il saluto e la benedizione delle mamme lontane, te fanciulla che ci fosti sorella nell'abbraccio e nel sorriso, te piccolo balilla fiero nella divisa e baldanzoso nella rigidità del saluto romano. Grazie a tutti italiani di Porto Said, non vi dimenticheremo...

Porto Said - Suez nella notte!

Ogni tanto nel silenzio una maschia voce urla: «A noi!».

Il sonno ti coglie nel ritmo delle invocazioni al Duce alte e frementi: l'alba ti sveglia in uno sventolio festoso di bandiere e in un clamore di saluti lontani.

T. ACCARDI



Le imbarcazioni degli italiani di Porto Said in attesa dei nostri piroscafi.

AL FONDATORE DELL' IMPERO

Quando, simile a Cesare, alto verrai sulla biga
del Trionfo romano, a visitare il Tuo Impero,
accanto al Fascio Littorio ricameremo una spiga
d'oro fiammante, sul drappo del Gagliardetto nero.

La spiga che nacque dal sangue del legionario italiano
quando, sul petto ferito, posò la semente feconda:
il cuore aperto raccolse il piccolo chicco di grano,
maturò dal suo amore, nel sole, la spiga bionda.

A Te verranno quel giorno da terre lontane le genti
calcando le strade imperiali, che tu volesti romane;
verranno coi figli e le spose, con gli arnesi e gli armenti;
popolo nuovo che alfine ha dato alla Patria il suo pane.

Sereno cavalcherai, come sopra ad un mare
luminoso e sonante, fatto di spighe d'oro;
udrai, intente al lavoro, lieti le genti cantare,
Ti verrà incontro l'Impero come un immenso tesoro.

E la terra a noi sacra, la terra per noi fatta altare,
fiorirà sui Tuoi passi come di primavera:
gli uomini a cui donasti un Impero da fecondare
già mieteranno il grano, all'ombra della Bandiera.

FANNY DINI



Di Maria Uva, la valorosa, instancabile animatrice delle nostre truppe che transitavano da Porto Said per recarsi a combattere in Africa Orientale così ha scritto S. A. R. Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo:

«Ogni ufficiale, ogni soldato della Gran Sasso, come ogni italiano che abbia attraversato il Canale di Suez per portare il cuore e il braccio al servizio della Patria, in Etiopia, è grato a Maria Uva, che gli ha gridato — andando — il saluto augurale della Patria ormai lontana e il vaticinio della sicura vittoria e — tornando — gli ha dato il primo plauso e il primo sorriso italiano.

«Maria Uva, in questa missione, ha profuso tutto il sorriso e il fervore del suo italianissimo cuore; si è attirata la persecuzione straniera, ma si è acquistata la riconoscenza di centinaia di migliaia di soldati che non la dimenticheranno mai e porteranno caro il ricordo dell'esempio d'amor patrio ch'Ella ha loro offerto.

«Con gli ufficiali, i fanti, gli artiglieri, i genieri e le truppe dei servizi della Gran Sasso, io pure, loro Comandante, ringrazio Maria Uva di quanto ha fatto per l'Italia e per noi e Le invio il nostro riconoscente saluto».

Napoli, li 4 agosto 1936-XIV.

Attività DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA *Italiana*

Il 13 e il 14 aprile ha avuto luogo in Roma il Rapporto Nazionale dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana: vi hanno partecipato i Presidenti delle Sezioni dell'Istituto, le Segretarie provinciali per la preparazione della donna alla vita coloniale svulta dai Fasci femminili, e i Fiduciari delle Sezioni Coloniali dei Guf.

Il Convegno ha compiuto i suoi lavori nella magnifica sede dell'Istituto a Palazzo Brancaccio. La mattina del 13 aprile, ciascuno dei tre gruppi di collaboratori convenuti ha tenuto il proprio rapporto coi rispettivi dirigenti, discutendo i problemi interni riguardanti l'attività svolta e quella da svolgersi secondo le direttive impartite dall'Istituto dell'Africa Italiana.

Nel pomeriggio, si è avuta la prima seduta plenaria, diretta da S. E. Federzoni, Presidente dell'Istituto; egli ha illustrato ampiamente i compiti dei vari gruppi di collaboratori e l'azione che l'Istituto si propone di svolgere e di perfezionare sempre più in ogni settore. Alla riunione, che si è svolta animatissima, è intervenuto il Generale Mazzetti in rappresentanza del Segretario del Partito e il Vice Segretario del Guf, D. Pallotta, che ha parlato riassumendo gli scopi e le aspirazioni delle Sezioni coloniali dei Guf. Sono pure intervenute le Ispettrici del Partito Clara Franceschini e Amalia Oddone Mazza.

Il giorno seguente, il Convegno è continuato alla presenza di S. E. il Ministro Teruzzi, che in un vibrante discorso ha segnalato l'importanza dell'azione svolta dall'Istituto, il quale ha bisogno di tutti gli elementi di collaborazione; ha messo in rilievo l'importanza dell'apporto dato dai Fasci femminili per la preparazione della donna alla vita coloniale e dai Guf per la preparazione dei giovani, ai quali spetta potenziare l'Impero. Il Ministro ha illustrato l'importanza degli scopi ai quali tendono l'Istituto dell'Africa Italiana e i suoi collaboratori, scopi che si possono così riassumere: far conoscere in tutto il Paese le possibilità del nostro Impero in Africa Orientale, come la profonda e appassionata fede con la quale nelle nuove terre si lavora per attuare le direttive del Duce.

Il Convegno, veramente interessante ed utile, ha dimostrato ancora una volta la necessità e l'importanza dell'azione svolta dai Fasci femminili in accordo con l'Istituto dell'Africa Orientale attraverso i corsi di preparazione coloniale e i campi pre-coloniali per addestrare le nostre donne a superare con fede coraggiosa e con esperta competenza ogni difficoltà della nuova vita in Africa Orientale, ove possono essere chiamate a dirigere la loro casa, a svolgere la loro attività come massaie rurali, come operaie od impiegate.



Dal motoscafo Maria Uva saluta un piroscafo italiano in partenza

Tra PIZZI veri e TRINE dipinte



L'arte dei merletti — prima che sulla rete — si modellò, in Venezia, sulla pietra. Non è un paradosso ricercarne l'antico senso in quella virtù leggiadra che ondulava sulle case le luci e le ogive dei marmi, in secoli durante i quali le città preferivano appollaiarsi sui greppi e cingersi di bastioni solidi e tozzi.

Quel vasto merletto che inghirlandava porte e veroni della "Ca' d'oro", ritraendo dalla laguna l'impressione mobile dell'onda; quel loggiato lieve come un pizzo, che fasciava le pareti del Palazzo Ducale e si raccoglieva sontuosamente nei capitelli d'angolo, quasi pendendo dall'ogiva dei due balconi dogali; quei parapetti di Ca' Foscari e di Palazzo Pisani, e di tante altre architetture dell'alba dell'umanesimo veneziano, sono i documenti originari della virtù di intrecciare i pieni ed i vuoti nel più armonico complesso che sia mai esistito.

Virtù tradottasi quindi dal marmo alla trina, quando in Burano si affinò l'arte di agucchiare oserei dire sul vuoto, come sul vuoto avevano sontuosamente costruito Mario di Amedeo ed i fratelli Bon, Iacopo Sansovino e Matteo Raverti.

Punto in aere si chiamò infatti il nuovo metodo che si sostituiva al ricamo, di più vecchia epoca, ma di più pesante fattura. In aere perchè quando la tosa di ieri e di oggi gioca, fisicamente lontana e forse anche spiritualmente assente, col suo finissimo ago, con un filo più fine, di una rete ancora più fine, sembra che sia l'atmosfera a farsi corpo, che sia nulla a diventar filiforme, così come la ragnatela s'intesse negli spazi vuoti.



Io andai a Burano in febbraio. Niente sole, niente azzurro, niente cirri attorno al vecchio campanile. Invece, così qui come in città, stalattiti di ghiaccio sotto le poppe dei vaporetti, silenzioso grigiastro nel cielo, le piazze livide per la sferza adriatica, i ferri delle gondole ovattati di neve.

A Burano, nella Scuola e nelle case, si vive come in un paese dove è bene parlar piano e camminar sulla punta dei piedi. I fili sono tenui e la voce potrebbe spezzarli; le trine sono aeree e l'eco potrebbe soffiarle lontano. Poi c'è una stranezza non avvertita in alcun museo artigiano: c'è il peso dei secoli su quei metodi, su quei punti, sotto quelle volte, ma tutto sembra freschissimo e giovane, tutto iniziato ieri, per completarsi domani e non più ripetersi.

Eppure quelle trine le portarono le donne del primo Quattrocento, quando diffusosi l'uso della biancheria, non apparve opportuno aggravarla con gli antichi ricami, ma si preferì illeggiadrirla, rendendola più bella, più pratica col trapunto delle luci.

Aretino occhieggiò allora bramoso tra quelle lievissime reti, lodando "la virtù veneziana" e le "terrazzane" adorne di pizzi "che è una maestà vederle"; Isabella d'Este ordinò di "circar tuta Venezia" per trovare "una pezza de telo de renso" o "una bella fodera di zibellin" che fossero "in tutta axcellentia et bellezza"; i pittori ricamarono anch'essi sui quadri, sì che Anna d'Austria ostenta ancora, dalla cornice degli Uffizi, il fasto trinato del suo collare; e l'ostentano, nella tela del Bronzino, il "gentiluomo ignoto", in quella di ignoti pittori Maria Capponi e Bianca Cappello, floride castellane del Rinascimento, non sai se più belle per carnato e profilo, o per il pizzo etereo che ne incornicia le gote. E tutt'ora, dal quadro del Porbus, Maria de' Medici domina le volte del Louvre, appesantita goffamente dalle sue vesti regali, ma guadagnando leggiadria dall'unica trina che le assottiglia il volto e lo protende verso l'alto.

Il colletto di pizzo restò nell'abbigliamento di tre secoli la più grande creazione dell'arte veneta dei merletti, sino a quando il Settecento non li estese al bordo dei polsini, ai cerchi delle gonne, alle curve del seno.

Il Maestro di cappella del Maratti, alla Galleria Corsini, si inquadra nella tela più col "punto Venezia" che col suo volto severo. Ed agli Uffizi persino la fronte enorme di Rousseau si ingentilisce sui lievi merletti che si increspano sul collo nudo. La mole delle pitture del secolo cicisbeo ci dà ovunque questa sensazione vaporosa di trine, di cui Venezia ha merito e vanto, anche se poi, tra di esse, ha mandato ad impunemente bravare il suo inglorioso Casanova.

La Rivoluzione francese, come uccise le più genuine tradizioni culturali d'Italia, così soppresse la moda dei pizzi, cerebralmente reagendo all'arte fantastica di essi. E per circa un secolo — lo stesso in cui Venezia piangeva il torto di Campoformio — l'arte scomparve, per tornare poi soltanto dopo che la laguna fu riguadagnata alla Patria. Occorse però allora l'opera tenace delle più nobili signore veneziane, ed uomini politici se ne interessarono, e persino la prima Regina d'Italia accolse sotto i suoi auspici la nascente Scuola che doveva ridare a Burano la maestria del punto ad ago. Come quando lo Zoppino e Giovannandrea Vavassore scrivevano su di esso anche dei testi, i cui lunghissimi titoli parlavano di merletti "quali un bello intelletto umano, un pellegrino ingegno, sì de huomo come di donna, può con l'aco in mano in questa nostra etade lodevolmente esercitarsi".

Oggi gli isolani portano alle loro trine un amore come a cosa animata. Ritengono barbaro chi non giunge ad apprezzarne il valore. Quando smerciano agli stranieri, specie agli americani, quasi soffrono nel vedere in mani imbrillantate, ma profane, le tenui reti su cui s'intesse morbidissimo e fitto il punto Burano, o le maestose nervature di sbarre ad ampie luci del punto Venezia.

E poi sono orgogliosi di una tal quale trasmissione ereditaria dell'arte, per cui, come agucchiava la nonna, agucchia la mamma e la nipote. E se la donna ha la virtù di produrre, l'uomo ha il senso dei valori della trina prodotta, e sa come scambiarla, a chi venderla, dove esporla, senza che la sua attività sia adulterata da solerzia mercantesca.

Quello che avvicinai — mi sembra si chiamasse Leardini — usava parlarmi dei suoi merletti come un musicista dei suoi notturni. Aveva sposato una maestra dell'ago. Ed insieme vivevano da alcuni decenni. Mi narrava della sua tenacia nel metter su l'azienda, non per amor di lucro, credete, ma per fede nell'elezione di quell'arte. Aveva avuto dei figli. E qui era la sua malinconia: una era andata sposa, felice, e aveva lasciato Burano: l'altro faceva l'ingegnere, mi pare a Roma, guadagnava molto con le macchine; certo più che coi merletti, ma lui — papà Leardini — lo avrebbe invece voluto nella piccola azienda tra le trine chiaroscure, tra i bassorilievi del pizzo, tra i fiori volanti di quel puro punto rosa che solo un angelo di Melozzo potrebbe portare sul capo.

Ma il figlio non era rimasto. E la voce del padre si faceva ancora più esile nella fastosa sala dei Danieli, e gli occhietti guardavano il vetro di una bacheca dietro cui scintillava un finissimo merletto forse staccato dal collo di Maria Capello.

NINO TRIPODI

ORIENTAMENTI

IL LAVORO DELLA DONNA NELLE INDUSTRIE



L'ingresso delle donne nelle officine e nelle fabbriche è relativamente recente in quanto è contemporaneo alla formazione della grande industria, che si ebbe con l'introduzione della macchina verso la fine del XVIII secolo; introduzione che portò una grande trasformazione economica. Infatti, la macchina, sostituendo la forza delle braccia dell'uomo, fece sì che il lavoro richiedesse qualità non più fisiche, ma di abilità, di pazienza e di destrezza, qualità particolari dell'operosità femminile. Gli industriali trovarono così nelle donne una sorgente di mano d'opera ed, in aperta contraddizione alle qualità del lavoro prestato, questo venne, dalla scarsa comprensione dei datori, ricompensato con un salario bassissimo.

Questo disquilibrio tra le due forze lavoratrici assunse, nel panorama generale, la forma di una aperta concorrenza tra la donna e l'uomo; contemporaneamente venne progredendo la disoccupazione dei capi famiglia, lasciati in disparte.

Al principio del secolo ventesimo, vediamo grandi masse di donne lasciare le loro naturali occupazioni domestiche e, spinte da bisogni economici sempre più pressanti, uscire dalle loro case per guadagnarsi la vita.

Per qualche tempo, le condizioni delle donne operaie nelle varie industrie vennero migliorate dalle lotte sostenute da ardenti femministe in contrapposizione a quegli economisti che dichiaravano avere la donna minori bisogni dell'uomo.

Più tardi sorsero giustamente gli igienisti che arginarono la corsa delle donne verso gli stabilimenti, prospettando loro le conseguenze fisiologiche e morali alle quali sovente andavano incontro.

Basandoci su dati di fatto, noi possiamo dire che in Italia non si sono mai verificati quei fenomeni conseguenti al grande capitalismo, poichè la nostra industria ha avuto un altro equilibrio e un contingente notevole di lavoratrici fin dall'inizio; tuttavia, col buon senso radicato nel nostro popolo, le donne operaie si sono indirizzate piuttosto all'industria tessile e alle varie manifatture, preferendole alle lavorazioni pesanti.

Prima dell'avvento del Fascismo, le condizioni delle operaie italiane non erano molto favorevoli, non solo per l'esigua misura del salario, ma pur per i danni fisici che il lavoro recava ad organismi senza tutela, che svolgevano la loro attività in condizioni ambientali poco igieniche; condizioni che ora una serie di provvidenze cerca di attenuare o di far scomparire completamente.

Ora in Regime Fascista i fattori negativi nel lavoro della donna nell'industria sono stati in buona parte risolti con appositi quanto opportuni provvedimenti. Mentre le leggi hanno disciplinato, con profondo senso umano e sociale, il lavoro delle donne e dei fanciulli, allontanandoli dal lavoro notturno come da quello svolto in ambienti saturi di veleni che possono dar luogo a malattie professionali, il Fascismo ha attuato moltissime iniziative intese a tutelare e a migliorare il lavoro femminile.

Ogni categoria di lavoratrici è quindi particolarmente assistita. Mentre si è disciplinato l'orario di lavoro, migliorato l'ambiente, si è disposta una periodica visita medica intesa ad accertare che le operaie siano fisicamente atte a sostenere, senza danni del loro organismo, il lavoro nel quale sono occupate. Alle giovani operaie non si richiedono oggi lavori superiori alle loro forze e si riducono al minimo quelli disagiati, che sono vietati in modo assoluto alle donne negli ultimi mesi della gestazione e nei primi dell'allattamento. Inoltre, tutte le lavoratrici italiane vengono tutelate dalle organizzazioni sindacali e godono il beneficio della tutela assicurativa. Un notevole numero di consultori materni offre la sua assistenza ai neonati per il periodo dell'allattamento, e alle madri visite mediche periodiche durante il corso della gravidanza e del puerperio, cure domiciliari, ricoveri in appositi istituti. L'Opera Maternità Infanzia, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale e le varie istituzioni da loro dirette, compiono un'assistenza profonda e fattiva e veramente capillare al riguardo. Assistenza feconda di vita poichè una statistica diligente dimostra che su mille madri lavoratrici assicurate e assistite soltanto sedici danno alla luce creature non vitali, mentre su mille madri non assicurate e non assistite nascono ben 33 creature morte.

I Fasci Femminili e l'O.N.M.I. hanno poi provveduto a formare nella donna lavoratrice una vera coscienza di razza, illuminando il suo istinto materno con norme e istruzioni opportune sull'allevamento del bambino. Affinchè poi la salute delle operaie venga tutelata, salvaguardata e controllata, il Regime ha per loro istituito preventori, sanatori, cure termali e idroterapiche, colonie marine e montane. Ed è da segnalare, in questo vasto piano di assistenza, l'opera educativa svolta dalle Sezioni operaie e lavoranti a domicilio dei Fasci femminili in proprio e in accordo col Dopolavoro.

SILVANA GUARDIGLI

POCHE CHIACCHIERE

In ogni città d'Italia, nei luoghi di ritrovo e dove confluisce la folla, sono apparsi dei cartelli che ammoniscono gli italiani a "tacere" e a tenere presente il pericolo di essere ovunque ascoltati da eventuali "spie".

Se questo avviene in Italia, è facile intuire come nei paesi belligeranti si siano sempre più accentuate le misure precauzionali contro lo spionaggio. In Inghilterra ci sono dappertutto degli avvisi che avvertono: "egli vi ascolta!", oppure: "attenzione! molte orecchie vi ascoltano e riferiscono a lui!" E' facile immaginare chi è "lui"... A Londra, oltre ai cappellini per signore con scritto l'invito al silenzio, è stato stampato un cartello così concepito: "ricordatevi che durante la guerra mondiale migliaia di vite umane furono sacrificate per colpa di donne che parlarono sbadatamente. State attente a ciò che dite e con chi parlate!".

Si è pure pensato di illustrare il cartello con la figura di una donna con la museruola. Castigo per le chiacchierone, nè nuovo nè da molto in disuso. Un secolo fa, se ne vedevano in giro in più di un paese d'Europa e ancor oggi qualche museruola è in uso nelle case di correzione femminile del Sud-America...: da Wilde a Woodhouse gli autori inglesi ci danno un'idea abbastanza esatta della loquacità delle "miss" e delle "mers". La pena fu largamente applicata in Inghilterra fino al milleottocentoventiquattro: un vecchio bilancio comunale d'oltre Manica conta tra le spese: "pagato per riparazione della museruola per far tacere le donne litighine e per l'acquisto di due corde per la stessa: uno scellino e dodici pence". Qualche marito afflitto da una Santippe troverà che non è molto caro!

La museruola consisteva in una armatura di ferro della grandezza di una testa, con la parte anteriore fornita di una lingua metallica da introdurre in bocca alla pettegola per impedirle di parlare. Più che un castigo era dunque una raffinata tortura!

Non tutte le museruole si somigliavano. Nel museo di Doddington Park se ne trova una curiosissima: sembra una maschera carnevalesca con i buchi per il naso e gli occhi e con un lungo e grosso punteruolo al posto della bocca, simbolo dell'acuminata lingua che si voleva punire. Altre impedivano alla bocca di aprirsi, e altre portavano una catena sopra l'apertura per il naso, che serviva a condurre la paziente al guinzaglio. Gogna suprema, o vendetta degli uomini tante volte presi per il naso?... Un'altra aveva uno sperone a tre punte che, immobilizzando la lingua, martirizzava la paziente.

Non soltanto le pettegole, ma anche le bugiarde venivano condannate alla museruola e costrette a percorrere le strade, tenute al guinzaglio dai valletti municipali.

Nel 1830, tale Isabella di Vergny, avendo dato del "puzzolente" a un signore della sua città, fu condannata a girare per tre volte le vie a piedi nudi e con le vesti discinte e, alla fine della "passeggiata", a ritrattare l'epiteto con pubbliche scuse in presenza del popolo adunato nella piazza.

Anche in Germania si era particolarmente severi contro le donne litigiose. Nel 1497 il Codice di Amburgo stabiliva le seguenti pene: "se due donne si ingiuriano saranno condannate a percorrere la via principale della città con due pietre di cento libre sulle spalle, unite da catene. La prima porterà le pietre dalla porta orientale a quella occidentale, seguita dall'altra che durante il tragitto le pungerà le natiche con un punteruolo innestato su un bastone. Giunte alla porta occidentale, la seconda si caricherà il peso per riportarlo alla porta orientale e la prima la punzecchierà. Le due donne saranno precedute e seguite da addetti al Tribunale muniti di trombe per richiamar gente a schernirle". In altre località veniva sospesa una sola pietra al collo della condannata, che doveva fare il giro della città in camicia, a piedi nudi e con le mani legate. Tali pietre si chiamavano "infamanti". Ancor oggi se ne può ammirare un esemplare a una finestra del Municipio di Mulhouse.

Il fatto che nella legislazione si dovesse ricorrere a simili rimedi contro mali estremi dimostra che non era facile evitare la colpa.

Ma se non sempre essa può essere repressa, si può almeno prevenire secondo il metodo fascista. Una sana educazione morale della donna vale certamente più di quelle barbare pene.

Non sappiamo quale effetto avranno cartelli di propaganda sulle loquaci "miss" della belligerante Albione. Ma siamo certe che la donna italiana, servendo devotamente il Regime, non dimenticherà la consegna di "lavorare tacendo". Oggi specialmente che la mobilitazione civile la eleva alla dignità di milite della Patria, essa coopererà in ogni campo alla efficienza nazionale e saprà tacere. La donna fascista ha troppo da fare in casa, nel lavoro e nelle sue organizzazioni per perdere tempo chiacchierando.

DIANA D'AQUINO

PIONIERE ITALIANE *IN AFRICA*

Quando nel 1915 la ribellione in Libia occultamente fomentata, si propagava dal lontano Fezzan fino alla costa, e le bande di ribelli e di predoni, avidi di sangue e di rapina, si scagliano col loro selvaggio urlo di guerra sui frutti della nostra impresa del 1911 e del 1912, l'Italia, impegnata completamente nella guerra mondiale, non sente il grido dei suoi figli che in terra d'Africa invocano la gran Madre, e sembra ignorare l'eroismo e il martirio di quei pochi manipoli di prodi che nell'Africa infida tengono alto il nome della Patria, difendendo strenuamente palmo a palmo la terra conquistata, glorioso retaggio di Roma immortale. Ma quando le nostre batterie tacciono e si inizia l'esodo dai lontani presidi, il deserto, popolato d'insidie in agguato, diviene terra di morte per questi figli d'Italia che la Patria non può soccorrere.

Anche il presidio di Tarhuna, dopo aver resistito per oltre un mese all'assedio dei ribelli, assalito dallo spettro della fame, scarso di munizioni e di medicinali, tagliato fuori dalle comunicazioni, decide il ripiegamento su Tripoli; il 18 giugno 1915 la lunga colonna composta di cinque compagnie di fanti, di un battaglione di bersaglieri, di un gruppo di cavalleggeri, di un grosso convoglio di donne e di bambini, intraprende il cammino nella pianura infuocata e sabbiosa, per le vie del Gebel. Maria Brighenti, la sposa infelice ed eroica del prode maggiore Costantino Brighenti, assediato anch'egli nel forte di Beni-Ulid, è in mezzo ai suoi, angelo tutelare, madre, sorella di tutti. Maria, la « Santa Maria » dei soldati, è quasi la guida della tragica colonna nel suo fatale andare e quando nella valle di Ras-Maid la furia nemica preponderante e selvaggia si abbatte su di loro con urto impari e schiacciante, fra il crepitare della fucileria, le grida inumane, le imprecazioni, il pianto delle donne e dei bambini, la nobile donna eleva la sua voce al disopra di tutte, incitatrice e confortatrice; già ferita, quest'italiana valorosa, corre in aiuto dei feriti, conforta i morenti, non permettendo che alcuno si distragga dal combattere per assisterla. E cade, — volontario, sublime olocausto d'amore, — nel furore della mischia atroce, fra il lampeggiare delle baionette, nella lotta a corpo a corpo. Certamente, fedele Maria, il tuo ultimo pensiero fu rivolto ad estremo saluto al tuo amato compagno come te intrepido e valoroso! Non forse il destino vi aveva prescelto quali figure ammonitrici ed incitatrici nella storia e nei destini della Patria quando, essendo rimasto inadempiuto il vostro sogno giovanile d'amore, vi pose, già in età matura, sulla stessa strada perchè divideste la stessa gloria, congiunti per sempre nello stesso martirio?

Belli erano stati i primi tempi delle nozze, nel 1914, quando da Tarhuna Costantino Brighenti si recava di tanto in tanto a Tripoli, dove Maria si era stabilita; grande fu la gioia quando la coraggiosa donna ottenne di seguire il marito fino a Tarhuna per dividere con lui sacrifici e privazioni; doloroso e triste il distacco quando il maggiore Brighenti dovette recarsi al forte di Beni-Ulid, per tenere quella posizione con un gruppo di ascari. Invano Donna Maria venne ripetutamente sollecitata a rientare a Tripoli; a Tarhuna ella volle rimanere perchè là si sentiva più vicina al marito, almeno spiritualmente; là affrontava gli stessi eguali pericoli e i medesimi sacrifici; e poi nella fortezza di Tarhuna si trovavano donne e bambini bisognosi di cure e di sereni esempi di coraggio. E Maria Brighenti fu davvero, durante i tristi giorni d'assedio oltre che in quelli ancor più tragici dell'esodo, l'animatrice dei deboli, la consigliatrice degli incerti, l'infermiera dei malati e dei feriti, la purissima vestale della fede.

Compiuto sul cupo vallone di Ras-Maid l'olocausto inumano, le barbariche orde corsero con le armi ancora insanguinate sotto il forte di Beni-Ulid ad urlare al marito, con gioia feroce, lo strazio supremo dell'eroica donna; ed egli, l'uomo saggio e valoroso, vinto dalla prigionia, dall'isolamento, dal dolore, si toglierà dopo breve tempo la vita.

Questa pagina di eroismo femminile, poesia sublime nella storia della nazione, s'impone, nello splendore di un'aureola di gloria, a cui la medaglia d'oro al V. M. ha conferito il suo giusto riconoscimento, come esempio e monito alle donne d'Italia e alle generazioni future.

Ma l'esempio non sarà infecondo e il monito non sarà vano, poichè sarà raccolto più tardi da una donna della nuova Italia, dalla pioniera delle vie di Adua, delle vie per la vittoria di Roma: Lydia Maffioli Rocca. Giovanetta al tempo della grande guerra, aveva dato opera indefessa a favore della Patria; dal 1921 sposa esemplare e felice non cessa pertanto di partecipare al movimento della nuova Italia di Mussolini, sì che la vediamo Segretaria del Fascio Femminile di Formazza, in Val d'Ossola, ispiratrice e guida di fervida attività fascista, esempio di donna forte e virtuosa alle alpigiane della sua valle. Ella segue il marito, l'ingegnere Cesare Rocca, bella tempra di uomo e di pioniere, nei suoi spostamenti per esigenze di lavoro e lo raggiunge anche nell'Africa infuocata, — in quell'Africa che « piaga i piedi maldestri ma incendia d'orgoglio gli animi forti » — quando egli va all'Asmara per costruire colà le nuove vie dell'Impero. Moglie amorosa, fedele, angelo confortatore in tutte le vicende, non lo abbandona, lo segue nelle sue tappe più inoltrate indefessa, instancabile fino a Fil Fil, — fino al Mareb insidioso dove si compirà la tragica epopea. Le prudenti esortazioni a lei rivolte affinchè non accompagni il marito in luoghi pericolosi perchè assai vicino alla linea di combattimento cadono a vuoto, di fronte al suo fiero proposito di condividere col « suo Cesare » la buona e la cattiva sorte, a qualunque costo e a prezzo di qualsiasi sacrificio.

Ma l'insidia è in agguato; striscia velenosa nell'oscurità greve della notte africana, e piomba sanguinaria e predatrice sul cantiere immerso nel sonno: sono dieci, sono cento, sono cinquecento assalitori inferociti, e più ancora, che sembrano scaturire dalla sabbia come geni malefici impastati dalla più cruenta bestialità: il personale dei cantieri Gondrand di Mai Lahalà non conta in tutto che duecento persone. Fra l'intenso crepitare delle sparatorie, fra le grida inumane degli assalitori e i brevi comandi alla difesa degli assaliti, Lydia, — forte di romana fierezza, — combatte vicino al marito. Vano è lo sforzo supremo nell'impari lotta, — tardi purtroppo giungono gli aiuti: il cupo silenzio della morte ha già invaso tutto l'edificio depredato e massacrato. E' la notte del 13 febbraio 1936.

Oggi lo spirito di Lydia Maffioli Rocca, caduta nelle vie dell'Impero, aleggia sulle terre italiane d'Africa e parla incitatrice di eroismo e di sacrificio al cuore di nostra gente che non ha dimenticato.

NERI BARBIANI



Lidia Maffioli Rocca e il marito Ing. Cesare Rocca davanti alla baracca ove caddero

INCONTRI *L'altra casa*

Se avessi visto una fotografia di quella casa avrei detto semplicemente: qui abitavo quand'ero bambina — e sarebbe stato soltanto un lieve risveglio di un ricordo un po' opaco, — senza importanza. Invece ho risentito quel profumo, che da tanti anni non ritrovavo e allora — davanti ai miei occhi e nel mio cuore — è risorto magicamente, in tutti i dettagli, il periodo della mia infanzia. I profumi soltanto, più che una parola scritta o un'immagine rivista sanno restituire con vivacità incomparabile una realtà passata e dimenticata. Quel profumo mi giunse all'improvviso come un'ondata di freschezza da un giardino sconosciuto, davanti al quale passavo. Non vidi i fiori, ma seppi subito che erano i « petti d'angelo », quegli stessi che fiorivano a maggio, davanti alla casa che mi ha ospitato bambina. Non so se sia questo il loro vero nome; so soltanto che, allora, noi li chiamavamo così e questo nome, che per tanto tempo avevo dimenticato di ripetere, mi sembrò giungesse fino a me da quegli anni lontani, e si identificasse con quel periodo della mia vita, quasi che dire i « petti d'angelo » fosse come dire « infanzia ».

Fui presa dal desiderio di rivedere la casa; mi tormentava un'irrequietezza ansiosa, come se dovessi andare a scoprire qualcosa di importante che era impossibile rimandare. Così i miei passi cambiarono direzione, e mi pareva d'essere quasi felice, perchè potevo placare subito il mio desiderio; ero contenta di essere sola, già gelosa delle sensazioni che avrei provato, e mi comportavo come uno che abbia qualcosa da nascondere, camminando in fretta e sfuggendo lo sguardo delle persone quasi che potessero forzare il mio piccolo segreto e ridere di me, che andavo a compiere un furto sentimentale, a rubare un po' di gioia della mia infanzia rimasta fra le mura di quella casa.

Da principio, mi sembrò che la villetta fosse rimasta quale l'avevo lasciata quindici anni fa; ma poi scoprii nel giardino amputazioni e mutamenti che mi turbarono, come un torto personale. Dei « petti d'angelo » non c'era più neppure la traccia; gli alti eucalipti che giungevano fino alla grande terrazza sovrastante tutta la casa erano stati crudelmente soppressi. Pensai con nostalgia che un giorno li avevo amati come gli unici, cari e fidi amici. Quante volte noi ragazzi, sporgendoci dalla terrazza, e armati di un vecchio ombrello o di un bastone riuscivamo a coglierne i fiori, e ad impadronirci di quei duri triangolini compatti di seme, che rimanevano sui rami dopo la sfioritura, e che ci servivano come proiettili nelle nostre gioconde contese! Anche il chiosco con la pergola di glicine non c'era più, e questo mi parve il più grande affronto alla « me stessa » di allora perchè quello era il luogo preferito dei nostri giuochi.

Nonostante tanta devozione io giravo intorno al giardino con appassionata nostalgia, me lo accarezzavo con lo sguardo, sorridevo ad ogni angolo che ben conoscevo, riprendevo possesso con gioia di tutto. Mi venne anche il pensiero di suonare al cancello, di chiedere agli sconosciuti abitatori di lasciarmi entrare, di chiederlo umilmente... come un grande favore, ma mi trattenne il timore di cadere nel ridicolo.

Finalmente, mi decisi ad andarmene; e allora mi accorsi con sorpresa che quel ritorno non mi aveva fatto male, perchè non mi aveva suscitato riflessioni di filosofia spicciola sulle delusioni della vita e sulla perduta spensieratezza dell'infanzia. Non salutai con malinconia l'asilo di felicità tramontata, perchè mi piace ricordare ciò che è stato bello e lieto, senza amareggiarlo con inutili rimpianti; anzi ebbi l'impressione di portare con me il dono gioioso di care speranze ridestate e anche un poco della fiducia che allora nutrivo nelle promesse della vita.

V. P.

FASCI FEMMINILI *in* TERRA *d'*AFRICA

Abbiamo illustrato nel n. 5 del nostro giornale, con l'articolo « Tempi dell'Impero » come il Partito, a mezzo delle organizzazioni femminili, si occupi della formazione di una coscienza coloniale della donna italiana e della sua preparazione alla vita che l'attende nelle nostre terre d'oltremare.

Esaminiamo ora brevemente i risultati che si sono ottenuti da questa preveggente azione del Partito, o meglio i risultati che è logico sperare da questo albore di attività dei nostri Fasci femminili in terra d'Africa; Fasci Femminili sorti ovunque palpiti il nostro tricolore, anche nelle zone più disagiate ed eccentriche, ove la donna italiana appare come un'avanguardia di fede e di volontà. Dove la capacità organizzativa delle Istituzioni fasciste crea dei centri di vita, ivi, le mamme e le giovani accorrono ai Fasci femminili e partecipano alla loro attività.

TRIPOLI

Intenso è il ritmo di vita impresso ai Fasci femminili della Quarta sponda. Tutte le attività che alle donne fasciste sono demandate in Patria vengono svolte anche in questa terra assolata, baluardo della nostra sicurezza nel Mediterraneo. Così il Fascio femminile di Tripoli è in piena efficienza. Fra le altre iniziative esso ha organizzato un laboratorio che dà lavoro a ben cinquanta lavoranti, laboratorio in cui vengono confezionati migliaia di indumenti.

Una manifestazione simpatica di solidarietà fascista è la premurosa assistenza prodigata dalle Donne Fasciste di Tripoli ai rurali in arrivo sulla Colonia Mediterranea per fecondare col loro lavoro quella terra un tempo creduta arida ed infeconda e sulla quale sono sorti gli accoglienti villaggi in cui i nostri validi coloni iniziano una vita di sereno lavoro.

ASMARA

Uno sguardo alla nostra colonia primogenita. I dodici Fasci femminili di questa Provincia hanno una vita fiorente ed una non meno fiorente attività. Questa abbraccia tutti i rami e va dalle visite giornaliere ai degenti negli ospedali, alla confezione di indumenti per neonati, ai corsi di addestramento per le organizzate, allo svolgimento delle più svariate pratiche di assistenza.

Particolare attività del Fascio femminile di Massaua è il ricevimento e l'istradamento delle famiglie che si trasferiscono nell'Impero, alle quali vengono apprestate tutte le cure necessarie per sopperire alle difficoltà di clima e di ambiente; conseguenza logica del cambiamento di vita. Compito questo non facile e assai gravoso, tanto più che per alcuni mesi dell'anno si svolge in condizioni climatiche poco favorevoli, ma che, per lo spirito di abnegazione e la buona volontà che anima le Donne fasciste di Massaua viene svolto in modo lodevolissimo.

HARAR

Ed ora, soffermiamoci un momento sui feraci altipiani harariani e vedremo come anche qui le donne italiane si dimostrino orgogliose di essere considerate le pioniere della civiltà fascista. La Federazione dei Fasci femminili, fin dall'Ottobre 1938 lavora attivamente e conta già diverse centinaia di ferventissime iscritte, in vari Fasci femminili costituiti.

Anche qui la prima consegna è « andare verso il popolo ». E le donne fasciste hararine tengono fede ad essa; lo dimostrano i corsi organizzati dalla Federazione per Infermiere familiari e per Fasciste ospedaliere.

Particolarmente sentita è la fraterna opera di assistenza portata dalle Donne fasciste alle famiglie dei richiamati, alle madri e ai bambini bisognosi per i quali sono stati concessi sussidi e corredini. La gentile usanza del « fiocco bianco », crea un clima fraterno fra le famiglie allietate dalla nascita di un bimbo.

GIMMA

Qui l'organizzazione dei Fasci femminili, timidamente esistente nel solo capoluogo all'inizio dell'anno XVII, ha oggi estesa la propria attività a quasi tutte le Sedi di Commissariato del territorio, allinea ben dieci nuclei periferici e può considerarsi presente ovunque una donna allevii la dura fatica del pioniere.

I Fasci femminili rivolgono la più attenta cura a coloro che desiderano trapiantare in quella terra il proprio focolare; in tal senso hanno fornito innumeri aiuti.

Un ambulatorio funzionante tutti i giorni è a disposizione delle donne di Gimma con distribuzione gratuita di medicinali, con speciale assistenza nel campo della Maternità e dell'Infanzia. Sono stati indetti per le organizzate vari corsi di addestramento e particolare cura viene data all'educazione fisica, in modo da poter formare quel tipo di donna coloniale che deve essere in ogni occasione degna e capace campagna dell'Italiano imperiale.



Assistenza delle donne fasciste ai rurali partenti per la Quarta sponda

Labaro della Federazione dei Galla-Sidamo

CAMERATE INTERROGATECI

Maria Kovoliova - Cuorgnè 718

La notizia che mi dai nella tua lettera mi fa molto piacere. Non dubitavo che avresti trovato un'insegnante che avesse potuto metterti in grado di scrivere correttamente la nostra lingua. Il fatto che questa generosa assistenza ti venga data proprio dalla Segretaria del Fascio femminile ti dimostra ancora una volta la fraternità che ci lega in questa grande famiglia che è la nostra organizzazione.

Per le informazioni che ti stanno tanto a cuore fornisco le indicazioni necessarie all'ufficio competente per le ricerche del caso. Spero vivamente di poterti dar presto buone e rassicuranti notizie.

M. G. - Castelletto d'Orba

Sia pure con tutta la migliore buona volontà non è possibile pubblicare il tuo articolo. Ti consiglio di studiare ancora un po' la lingua italiana prima di ritentare lavori del genere. Il manoscritto ti sarà restituito.

Per il corso di Capocenturia della GIL leggi "La cassetta della posta" nella pagina della GIL sul n. 10 del giornale.

Riguardo all'ammissione alla Scuola superiore per assistenti fasciste del lavoro non posso per ora dirti nulla di preciso, poichè non sono ancora uscite le disposizioni per il prossimo anno scolastico. Ricordati però che è necessario avere almeno il diploma di scuola media inferiore.

C. P. di Pietro - Lanuvio

Per le informazioni che desideri in merito alla possibilità di ottenere una supplenza come maestra giardiniera in una scuola materna di Roma ti devi rivolgere agli uffici del Governatorato, dai quali appunto tali scuole dipendono.

Turri O. - Lido (Venezia)

Esponi la tua situazione al Comando Federale della GIL oppure al Comitato provinciale Orfani di Guerra, sono certa che troverai comprensione e, per quanto è possibile, aiuto. Noi non abbiamo elementi sufficienti per poterti indirizzare secondo le tue particolari attitudini.

Franca Lina - Puglie

Alla tua domanda, per ragioni ovvie ti sarà risposto sollecitamente in via privata.

P. B. - Ruvo Puglie

Il tuo apprezzamento per il nostro giornale ci è giunto particolarmente gradito. Da parte nostra abbiamo apprezzato le considerazioni che l'articolo sui giocattoli ti ha indotto a fare, ma non possiamo assolutamente darti le informazioni che desideri esulando il nostro giornale da qualsiasi carattere pubblicitario.

ELLECI



Nella storia dei popoli, come nella vita degli uomini, ricorrono dati ed avvenimenti, nei quali l'intuizione del Vico vide ed affermò l'ineluttabilità divina che guida e domina l'umano. In essa, il genio solitario del Cardello divinò per l'Italia il nuovo segno di Giona: non si tratta più di rinnegare gli altri popoli, ma di sopravvanzarli in una grandezza che non si misura soltanto a territori, con una forza che le sole armi in se medesime non bastano ad esprimere.

Prima ancora di una manifestazione di capacità espansionistica e di potenza guerriera, l'imperialismo è fede, è spirito puro, è l'espressione più alta e completa della civiltà, di cui riconosce ed afferma ogni valore. Per questo, l'idea imperiale è nella vile rinuncia dei capi. Visse nel Comune e nella Signoria, nella Repubblica e nel Principato, nell'eroe e nel condottiero, nel pensatore e nell'uomo politico. Sempre.

Fu la fiamma che arse spiriti e cuori senza estinguersi mai, alimentando il canto dei poeti, guidando la spade dei combattenti, colorendo le visioni dei sognatori, rafforzando la volontà dei martiri. Talvolta alta e luminosa nel cielo fra le armi vittoriose, spesso umile e nascosta in un tempio o in un carcere. Fu la continuità gloriosa di quindici tristi secoli di nostra storia. Fu il vincolo spirituale che nei nomi di Cristo e di Cesare tenne avvinta l'Italia attorno a S. Pietro e al Campidoglio; fu l'idea genitrice che fermentò tutte le nostre rivoluzioni da Cola di Rienzo al Risorgimento.

In ogni tempo gli italiani vi si riconobbero sempre: un volto solo, quello di Roma Madre. Nel bimillenario di Augusto è Cesare che si è identificato nel Duce. A entrambi il popolo di Romolo ha offerto l'alloro di « Fondatore dell'Impero ». Ma l'Impero di Roma non è rinato, non è risorto: non morì mai sotto le rovine del Foro. Esso è riapparso dopo quindici secoli sui colli fatali dell'Urbe, nella luce alta del sole che già baciò la fronte dei Cesari trionfanti sotto gli archi imperiali. L'Impero continua.

Il travertino dell'arco che il genio di Mussolini ha innalzato eterno sopra l'eternità di Roma ha le tinte e il calore delle volte del Colosseo e dei massi dell'Arco di Costantino. Di nuovo non c'è che la Sua impronta, indelebile nel marmo. E' il segno di una volontà sovrumana, di una fede miracolosa, di una smisurata audacia, di una profetica veggenza. E' la formula risolutiva di un supremo problema di forza, di dignità e di onore.

L'Impero di Roma ha incrociato, al suo riapparire, la nostra giovinezza nuova ancor umida e lucente di rugiada, sulla via del mare e dei trionfi. Venti secoli e venti anni. Potenza e volontà di potenza. Gloria e sete di gloria. Vittorie passate e ansia di nuove. Basteremo all'impresa, noi giovani d'Italia, sulle nuove strade di Roma? Dio ci conservi la forza, ci aumenti la fede. Oseremo ancora e ancora vinceremo. Il Fondatore faccia leva sul mondo con l'anima nostra, e il mondo sarà ancora di Roma.

E' il destino fatale della città di Romolo: « Tu regere imperio populos, romane, memento ». Supremazia universale che per Roma si consacra in una suprema, universale missione civilizzatrice di una fede religiosa rivelata ed eterna, di una giustizia somma, di una lingua madre, di un'arte maestra, di un ordine perfetto. « Hae tibi erunt artes — pacisque imponere mores »: da duemila anni Roma assolve il compito di un destino divino, cantato nella profezia del poeta imperiale. La missione mai interrotta continua, oggi come venti secoli or sono, all'ombra dei fasci littori, dal colle fatale onde Quirino discende

DESTINO D'IMPERO

nel nostro popolo, che in essa ha creduto sempre come in se stesso, pur quando la storia lo ha tradito.

Roma è sinonimo di Impero. Cristo, onde Roma è universale ed eterna, maestra ai popoli di civiltà e di giustizia, da venti secoli ferma sull'Urbe la storia degli uomini. Se il pagano Orazio nega al sole di poter baciare sul mondo cosa più grande di Roma, se Dante cristiano giura nell'ineluttabile fatalità della storia romana, le loro parole risuonano come voce di un destino voluto da Dio. E tutto il mondo fu suo. Suo per la forza delle armi e della giustizia; suo per la luce della fede di Cristo e della legge di Giustiniano, per la lingua di Dante e l'arte di Michelangelo. E mai l'Impero fu morto, sotto la valanga dei barbari,





nel nuovo sole di un'alba che non ha limite d'orizzonte, senza tramonto.

Impero di pace armata, Impero di giustizia, Impero di lavoro. Impero di Roma

•

Il colpo di fucile del fedele dubat di Ual-Ual inizia la campagna dell'Impero, come sessantacinque anni prima l'occasionale sbarco di Sapeto ad Assab aveva incominciato la storia africana d'Italia.

Il piccolo tricolore del viaggiatore missionario che sventolò sul Mar Rosso quel lontano 12 marzo 1870, pochi mesi prima della breccia di Porta Pia, fu veramente un felice vaticinio d'Impero! D'allora, quanti sacrifici, quanta gloria, quanto destino! Missionari e navigatori, esploratori e scienziati, soldati e trafficanti, segnarono l'Africa di nuove vie sulle orme dei primi pionieri. Furono aristocratici come Antinori, Ruspoli, Porro, Baudi di Vesme, Candeo; ufficiali insofferenti ed audaci come Martini, Bernardi, Franzoj, Bianchi, Giulietti, Casati; naturalisti, ingegneri e perfino popolani come Carlo Piaggia: e tutti viaggiarono, scoprirono, combatterono, morirono nel nome d'Italia. Furono gli anni che videro gli eroismi sfortunati di Dogali e di Adua, in cui il sangue fu semente di vittorie future, e le gesta di De Cristoforis, di Galliano e di Toselli rivelarono agli italiani e al mondo il nuovo destino dell'Italia in Africa. Ma furono anche gli anni che segnarono la nostra conquista dell'Eritrea, della Somalia, della grande passione d'Africa, delle prime colonizzazioni, delle prime audaci piantagioni, dei primi successi. Poi fu la guerra, la guerra del maggio radioso. Il popolo intuì la nuova storia vivendola, ma non la capì. E continuò la vile rinuncia dei capi.

Eravamo deboli e pavidi — noi che conquistammo continenti e che creammo Imperi —: fummo per questo disprezzati e traditi. Ma ai mercanti donammo il sacrificio del sangue più puro e il bottino della vittoria più grande, non la gloria, che è « nostra ». Ci furono rubate le conquiste del nostro diritto, che è « nostro ». Ci furono carpiti i frutti, non il seme della vittoria che un giorno di maggio della nostra millenaria storia fu gettato tra il popolo e vi rimase vivo, alimentato dalle lacrime e fecondato dal sangue, illuminato da una fede che attinge alle più alte vette dell'ideale.

Da quel giorno di maggio rivive nel mondo la storia d'Italia. Vennero i giorni tristi della lotta fratricida, poi il paese si illuminò di una nuova luce, abbagliante, e anche in Africa le tappe seguirono alle tappe: riprendeva la marcia. Improvviso venne il 2 ottobre, diana di Impero. Poi, nomi cari al cuore di tutti gli italiani, ritornarono Adua e Macallè e Amba Alagi, e corsero tra il popolo i nomi nuovi di Dire Daua, Ascianghi, Gondar, Addis Abeba. Sei mesi: 5 maggio, 9 maggio, il trionfo di Piazza Venezia e di cento altre piazze d'Italia, nel maggio nuovo apportatore di vittorie.

Non senza destino, la stessa aurora di maggio per l'unità d'Italia e l'Impero d'Italia. Un'idea e una volontà — un Uomo — uniscono i due eventi, indissolubilmente. La profezia di Virgilio e il sogno di Dante accompagnano l'ascesa della nuova Italia imperiale sul Campidoglio, sacro ai trionfi.

Conquistato l'Impero, il Duce ha affidato alle nuove generazioni di difenderlo e fecondarlo. Con le armi e con il lavoro, binomio inscindibile per il popolo italiano. Tutto è egualmente arma e combattimento nella vita. Tra una fortezza e una fabbrica vi è solo una differenza architettonica: entrambe si riempiono di ferro, hanno gli stessi soldati, i medesimi generali, un'eguale disciplina; all'una e all'altra abbisogna di vincere, per restare sicura, solida, feconda.

Ma oggi come ieri, domani più di oggi, la forza segreta e suprema di un popolo risiede nell'ideale che esso senta e faccia sentire di sè. E ritorna il monito del Carducci, stillato nei tempi del dolore e della speranza, durante il travaglio formativo dell'unità: « E' bene che i figli nascano forti e crescano disposti alla guerra. Stranieri e tartari e oppressori ce ne saranno sempre ». Ce ne sono ancora.

Per la vittoria immancabile ed il trionfo del nuovo Impero di Roma.

GIULIANO MAGNONI

Visita a Selma LAGERLÖFF



Fin dai primi anni della mia giovinezza avevo sempre desiderato di poter fare un viaggio in Norvegia e in Svezia.

La musica di Grieg, i romanzi di Selma Lagerlöff, — come i poemi omerici per la Grecia, — sono benemeriti dell'incremento turistico del loro paese. E' che Grieg e Selma ne hanno colto l'anima, quello spirito caratteristico che, essenziale e leggendario, è destinato a rimanere. Fino a quando si suonerà la musica di Grieg e si leggeranno i romanzi della Lagerlöff, la Scandinavia resterà la patria delle fate e degli elfi, dei lunghi silenzi invernali ovattati di neve, cortei nuziali snodantisi in foreste fiorite, lungo laghi a coda di pavone, la patria del benessere e della vita semplice, dominata dalle buone forze naturali.

Soltanto tre anni fa vi misi piede.

Giugno a Stoccolma: idillio del fiordo: bracci azzurri di mare tra isolotti e penisole di verde, rallegrate dal colore vivace dei villaggi: casette a un piano di legno verniciato col tetto rosso; dinanzi, la policromia dei giardini: pascoli, brughiera, boscaglia, mulini, torrette e chioschi. Qua e là, mandrie e greggi: un girotondo di bambini e, a mezz'aria, un buon odore di latte e zucchero bruciato, di mele candite e di focacce alla fragola.

Nei laghetti ad occhio di pavone, battelli, vele, piccole barche che sembrano di carta, e a bordo gente che saluta senza sbracciarsi, per evitare la fatica. Cigni. Sui bordi, fughe di renne. Dopo il lungo inverno dalle notti interminabili, è bello uscire di città, in pienezza di luce e sole, senza frazionamenti di cielo o aria libera imposti dalle dure linee urbanistiche.

Anche le scuole funzionano all'aperto, in amene vallette alle spalle di Stoccolma: case balocco per maestri e allievi, e talvolta anche per le loro famiglie.

Veramente i paesaggi delle fiabe nella nostra immaginazione hanno questo tipico aspetto.

Trovai la città in aria di abbandono. Moderna, spaziosa, elegante, con l'edilizia inconfondibile dei paesi nordici, pare che sbadigli dalle sue strade semideserte. Ma nonostante i suoi canali non assomiglia per nulla a Venezia come pretendono gli abitanti. Parecchie città si contendono veramente questo onore: Bruges, Recipe; storie! Venezia è Venezia, unica al mondo.

La mia guida, — quando io dico questo francamente, — si secca. E' uno studente dell'Università di Uzala in vacanza. Lentigginoso, pallido, con due occhi disperatamente miopi e azzurri, magro, e, più che magro, trasparente così che pare non possa sostenere gli abiti. In fondo, dal suo punto di vista, non ha torto: in quella Svezia ricca di benessere egli è costretto a guadagnarsi il pane e a coltivare lo spirito rimorchiando per Stoccolma e dintorni turisti senza poesia. Mi dice: «Su dieci visitatori, otto mi domandano un buon ristorante, locali di danze, pasticcerie, rivendite di oggetti regionali. Ai musei e alle cattedrali preferiscono le danze allo Staden. Questione di gusto. In ogni ristorante di Stoccolma i buongustai trovano il loro paradiso: tavola rotonda in centro, con esposizione di tutte le delizie della gola e ognuno si gira attorno col suo piatto e si serve da sè».

Naturalmente sono andata a visitare lo Staden ove fra giardini e boschetti arcadici ho trovato ragazze biondo-rosa in costume, che mi hanno servito il tè parlandomi in latino quando hanno saputo che ero italiana.

Con la mia guida che non sorride mai, mi trovo in serio disaccordo nei riguardi di Greta Garbo poichè egli disprezza profondamente l'interpretazione che la grande artista ha dato di Cristina di Svezia, nel famoso film, e non ci troviamo d'accordo nemmeno nel progetto di una visita a Selma Largerlöff.

Egli è un ammiratore della Lagerlöff, vanto nazionale, poichè per merito dei suoi libri il mondo ha conosciuto una Svezia piena di colore, poesia, di fascino.

Ma l'autrice deve restare avvolta nell'incanto del mistero; non bisogna mai guardare troppo da vicino i grandi. Poi Selma è vecchissima e non si deve quindi stancarla, chiedendole colloqui.

Non le chiedo colloqui. Voglio solamente vederla. Ogni giorno, le Agenzie turistiche organizzano per i forestieri gite a Maarbacka dove la vecchia fata della Svezia abita una villa nel paesaggio caro a Gösta Berling, cui deve la sua fortuna letteraria.

Intorno laghi, castelli, foreste.

Gösta Berling, prete spretato e simpatico mariolo, mi è al fianco nel mattino limpido che mi conduce attraverso l'idillio di motivi essenzialmente scandinavi alla dimora di Selma.

E' lui che mi dice: — Ecco la fata; — ed io mi fermo accanto a una piccola, vecchia signora, vestita di nero, che si stacca a passettini brevi da un cespuglio di rose.

Io l'avrei forse oltrepassata, senza accorgermi di lei tanto è piccola e minuta. Guardo commossa il suo viso raggrinzito, i suoi occhi vivaci, impigliati in una rete di rughe sotto le palpebre pesanti.

Sorride quando sa che sono giunta dall'Italia...: — L'Italia? Ah! sì, Grazia De ledda...

Ha un'esile voce senza timbro e senza colore, come se venisse di lontano, dove già spazia con lo spirito.

E il corpo appare tanto leggero che un soffio di vento sembra bastare a portarla con sè.

Ascolta senza un moto quando le parlo dei suoi libri. Ogni tanto ripete: — Ah, sì, i Cavalieri di Ekebù... Ah sì Gerusalemme in Dalecardia... » Poi alza una mano tremula e conclude: «Fa piacere dar vita a creature che vivranno al di là di noi... »

Ecco: anche ora, ora che è morta, Selma Lagerlöff cammina per l'eternità al fianco di Gösta nelle foreste di Maarbaka.

PINA BALLARIO

PAESAGGIO NORDICO





L'occhio
del fanciullo

— Io non ho mai capito bene — mi dice una giovane amica — quale idea la mia bimba si faccia dei rapporti tra il papà e la mamma. Quando mio marito mi usa in sua presenza un'attenzione affettuosa la bimba accorre, mi abbraccia e ci divide. Cerco naturalmente di persuaderla che è una impertinenza, che io sono sua come del suo papà.

— No, — ella dice, — papà è mio, e mamma è mia.

Due proprietà distinte dunque e separate, due provenienze diverse convergenti verso di lei.

— Non che io tenga a svenevolezze tra me e mio marito, ma sento che la bimba deve abituarsi a non intervenire nè nei nostri discorsi nè nei nostri atteggiamenti.

Mi dispiace, d'altro canto, rimproverarla senza che anch'ella si faccia una ragione del mio rimprovero.

Devo sorridere a questa rigidità con pretese educative della mia giovane ed inesperta amica.

— E' molto semplice — le dico — più di quanto non creda. — Tu devi trovare il modo più sereno per far comprendere alla piccina la bontà e la bellezza di questo affetto tra te e tuo marito che, sia pure attraverso una espressione, un semplice bacio, una parola particolarmente gentile, deve apparirle naturale.

Dovrà anzi vedervi così fino alla vecchiaia, e ne sarà particolarmente lieta quando, più che adesso, potrà apprezzarne il profondo significato. Essa è una femminuccia e perciò devi fare in modo che questa prima manifestazione dell'amore le si presenti senza turbamento. Cerca di agire con molto tatto e intelligente delicatezza, limitandovi in sua presenza a espressioni di pura tenerezza, di rispetto reciproco e la tua piccina si renderà conto a poco a poco di questo clima di intima affettività familiare che d'altronde sarà per lei un durevole mezzo di educazione del cuore. Ella avrà per voi gentili tenerezze e delicate attenzioni se tra voi sarete in sua presenza affettuosi ma riguardosi. Potrai anzi, con molta disinvoltura chiamarla ad associarsi alle premure verso tuo marito, quando per esempio le dirai: «Ecco, viene papà, corriamo a dargli un bacio ed il benvenuto».

Ed ora ti faccio sorridere alle adorabili ingenuità delle mie creature. Il mio bimbo rievocava ieri, con me, alcuni episodi e momenti particolarmente graziosi della sua prima infanzia.

A un tratto, entusiasta di queste reminiscenze, rivoltosi al padre, che se ne stava in silenzio sfogliando un giornale senza partecipare alla conversazione, il bimbo ingenuamente gli domanda: "Papà, c'eri anche tu, quando io ero piccolo?".

ASTRA

GIOVENTÙ *italiana del* LITTORIO

IL CANTUCCIO POETICO

Offriamo alle giovani lettrici una breve scena in versi che la giovane italiana Nebiolo Angela del Comando federale di Asti ha scritta per le camerate più piccine.

Siategliene grate, piccole scolare di prima elementare e se, recitandola, avrete ottenuto buon successo, inviate a lei il vostro grazie, attraverso "Donna Fascista".

Per le più giovani camerate

IL VIAGGIO DEI COLORI

(scena in versi)

Personaggi: MIMMA (sette anni).
I colori (bianco, rosso, turchino, giallo, verde, arancione, violetto, marrone).
(I colori sono vestiti di un abitino diritto ed aderente del colore che rappresentano. Hanno in capo un berrettino a cono dello stesso colore).

MIMMA
Buona sera signori. Mi voglio presentare:
Sono una studentessa di prima elementare.
Sono brava sapete? So fare tante cose
(Salvando la Modestia) davvero portentose
So leggere, so scrivere, disegnare, cucire.
E con garbo e con grazia belle poesie so dire.
E per una bambina che ha sett'anni nemmeno
Sono vere prodezze, conveniteне almeno!
Fra tante cose belle che studiai con gran cura
Quella che preferisco signori è... la pittura.
E' per me grande gioia poter dare il colore
Ad ogni mio disegno, siccome un gran pittore.
E faccio certi quadri variopinti e belli!...
(prende una scatola sul tavolino)
Vedete questa scatola di eccellenti pastelli?
Marca italiana? Certo! Nemmen da dubitare
Che una marca straniera io voglia adoperare.
Dunque per dimostrarvi il ver di ciò che ho detto
Con questi miei pastelli schizzerò un bel quadretto,
(si siede al tavolino per disegnare. Apre la scatola)
Ma che succede mai? Ai miei occhi non credo!...
Neppure più un pastello nella scatola vedo.
(rovescia la scatola)
E' ben vuota guardate! Chi li avrà tratti fuori
Dalla scatola tutti i miei bei colori?
Convenite o signori, che son ben disgraziata.
Oh!... Senza i suoi pastelli l'artista è rovinata!...
(sgomenta si copre con le mani la faccia. - Intanto entrano in punta dei piedi tenendosi per mano)

I colori:
Pssi pssi pssi

MIMMA
Oooh!... Ma cosa è questa? Oh variopinte creature chi siete?

Bianco
I tuoi colori Mimma noi siamo.

MIMMA
Come!? i colori spariti?

Rosso
Sì. Stanchi di star chiusi ce ne siamo fuggiti
Da quell'angusto astuccio all'aria aperta, al sole,
Fra campi, prati, bimbi e tra fiorite aiuole.

Turchino
E quanti bei colori là fuori Mimma mia!

Giallo
Oh che allegra, svariata, gioconda compagnia!

Verde
Ci siamo divertiti, credi, proprio davvero.

Arancione
I tuoi quadri in confronto non valgono uno zero!..

MIMMA
Grazie del complimento! Come siete garbati!
Eppure ben sapete come vi ho sempre amati!

Violetto
Su, via, non inquietarti. Voglici perdonare
La nostra scappatella.

Marrone
Andammo a salutare nostra madre la luce
E nostro padre il sole, e, coi fratelli fiori,
ad intrecciar carolle.

Bianco
In un raggio di luce tutta l'Italia
in tondo viaggiammo.

MIMMA
Che splendido viaggio.

Rosso
Il più bello del mondo.
Vidi frutta vermiglie e papaveri ardenti...
E tramonti di fiamma...

Bianco
Il candore io vidi delle albe lucenti,
nitide margherite, bianchi bucati al sole
e distese infinite di nevi immacolate.

Turchino
Vidi azzurre marine, vidi cieli sereni,
Fiordalisi e nei campi di lino gli azzurri fiorellini.

Giallo
Vidi l'oro del sole e del grano maturo.

Verde
Boschi, prati verdi e smeraldine pianure io vidi,

Marrone
Oh le brune castagne!

Rosso
Il fuoco dei vulcani!

Turchino
Ed i laghi azzurrini...

Verde
Chi dipinse l'Italia credi fu gran pittore!

Bianco
Sull'alto delle torri il più strano dei fiori
io vidi sventolare tinto di tre colori:
Il bianco, il rosso e il verde. Certo il più bello egli era.

MIMMA
Oh! capisco capisco. D'Italia la bandiera
santa era quella. Il nostro vessillo tricolore
che dice nel suo linguaggio: Fede, Speranza, Amore.

Rosso
Quanta allegria nel core questo viaggio giocondo
ci mise! Tutti insieme facciamo un girotondo
prima di ritornare all'usato lavoro.

Arancione
Sicuro, tutti insieme lieti si canti in coro.
(La bimba e i colori formano un circolo e cantando muovono dei semplici passi di danza).

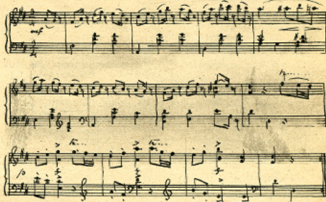
Girotondo Girotondo
C'è una terra in questo mondo
Che sorride in mezzo ai fiori
Coi più vaghi e bei colori.
Ride il mar, sorride il cielo,
Ride il sole; senza velo
La dipinse un gran pittore
Col più magico splendore.

(Il circolo si apre, il Verde, il Bianco e il Rosso rimangono abbracciati nel centro. La bimba e gli altri colori s'inginocchiano ai loro lati).

E fra tutti i mille fiori
Dai più vaghi e bei colori
Il più bello è il tricolore
Per cui palpita ogni core.

FINE

PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Cercate l'autore del tema sotto indicato e l'opera a cui appartiene. Scrivete al Comando federale (Ispettorato femminile), indicando il vostro nome, il vostro indirizzo, il Comando di appartenenza e lo strumento musicale che studiate. Forse vi è dato sperare nella generosità di « Donna Fascista ».

Autore del tema citato nel numero nove: L. Beethoven, opera: Adagio della « Patetica ».

Attenzione! - Tra le organizzate che hanno riconosciuto nel primo tema proposto, l'adagio della « Patetica » di Beethoven, è stato sorteggiato in premio un volume sulla vita di Beethoven. La sorte ha favorito l'organizzata Richard Adriana del comando federale di Pavia.

PASSATEMPI

Numeri delle colonne: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11

1							
2-3				■			
		■	■		■	■	
4							
		■	■		■	■	
5-6				■			
7							

Orizzontali: 1. il sostantivo più comune nella biblioteca; 2. fu nell'imbarazzo; 3. ma, dicevano i romani; 4. poetico verbo di chi agogna; 5. nei prati, verso la valle; 6. non tacere; 7. dell'anima e del profumo.

Verticali: 1. il verbo del Cantico di frate sole; 2. nè io, nè te; 3. della dea egizia le prime lettere; 4. la regale città piemontese; 5. l'inverso dell'Impero; 6. non tuo nè suo; 7. il consumo senza o; 8. preposizione e verbo; 9. massima autorità dello Stato; 10. non restar; 11. di Dio e degli innamorati.

CASSETTA DELLA POSTA

Richard Adriana (Pavia) e Donatello Cirie (La Spezia).

Il tema della « patetica » di Beethoven, inserito nel N. 9 di « Donna Fascista » era in la bemolle perchè tratto da una trascrizione per pianoforte e violoncello. Come vedi, Adriana, la sorte ti ha favorito; ti auguro sia l'inizio di una buona fortuna per il sorteggio di premi maggiori e magari di quello prossimo della lotteria di Tripoli. Ma, mi raccomando, quando sarai tanto ricca, ricordati di essere sempre una brava organizzata della G.I.L.

Armida Guidi, Gesa (Siena).

La scelta di produzioni teatrali adatte ad essere rappresentate nell'ambito della G.I.L. femminile è sempre un problema di difficile soluzione: se le organizzate di cui ti prendi cura sono abbastanza preparate puoi far loro rappresentare la commedia « Fuori dal Nido » di Eligio Possenti.

Nella luminosa mattinata d'aprile, in una meravigliosa gloria di sole, 24700 organizzati della G. I. L. che gremivano le gradinate dello Stadio dei marmi al Foro Mussolini, hanno levato il loro grido di amore e di fede al DUCE apparso sul podio e sceso fra loro nel campo. È stato uno spettacolo di entusiasmo e di giovinezza veramente significante e augurale nel giorno natalizio di Roma.



OMBRA *sul* FIUME

Romanzo di Felice Carosi

III. PUNTATA



Il paese era una cosa buffa sul colle, un dentellio di tetti alla rinfusa che saliva verso la cima, come se le piccole case fossero state partorite dalla roccia che affiorava ancora qua e là a tratti. Il colle era una specie di gobba improvvisa al centro della piana, poteva paragonarsi ad un singhiozzo della natura. Ed il castello sulla vetta faceva da cappuccio all'abitato.

La casa di Marta era addossata al castello, su di un breve ripiano coltivato a orto. Erano riusciti ad acquistarla con la dote della madre, quando il nonno era morto ed i fratelli avevano ricomprato la sua parte di eredità. Ma ora ci stavano pigiati dentro. Il padre di Marta, la zia Filomena, la ragazza ed i suoi quattro fratelli. La mamma era morta tre anni prima.

E chi reggeva tutto ormai eran soltanto Tonino e Nello i due ragazzi più grandi, che lavoravano laggiù nella fattoria del conte. Marta doveva pensare al resto della casa ed ai due fratelli più piccoli. La vita del padre era soltanto limitata alle quattro piante dell'orto ed alle sempre più frequenti soste all'osteria, mentre la zia Filomena che il padre aveva condotto in casa senza sposare si faceva sempre più dispotica ed aspra. Anche lei era ormai vinta dal vino e non cercava che carpire quei quattro soldi di Tonino e di Nello per andarseli a bere con Marietta, la serva di Don Lorenzo.

L'afa si era fatta pesante verso l'imbrunire, poi un leggero vento si era levato, e tutti avevano mangiato in fretta la minestra con il desiderio di andarsene fuori a respirare. I due fratelli più piccoli eran fuggiti via prima degli altri, con un pezzo di pane fra le mani ed una gran voglia di far presto per essere tra i primi sulla piazza. Tonino e Nello venivan su soltanto per dormire. Mangiavano alla rimessa, il guardiano del conte aveva l'incarico di passare loro il vitto.

Marta sola era rimasta in casa. Aveva risciacquato i piatti, quindi si era seduta sui gradini che portavano all'orto. Fra poco sarebbe venuto, come sempre, Luca.

Le spalle e la testa appoggiate allo spigolo del muro ed un gran desiderio di silenzio e di riposo. Soltanto a tratti un pensiero che la riportava un poco al passato e le faceva dimenticare la stanchezza che ogni sera veniva a prenderla. Una specie di sonno leggero, un ricamo di cose belle sul piano dell'impossibilità.

Poi sarebbe venuto Luca. E tutto sarebbe tornato opaco, pesante, nemico. La piccola figura grassa, tozza, quel luccicore della pelle giallastra, quei foruncoli che affioravano dovunque sulle guancie e sulla fronte. Che schifo! E forse le avrebbe preso una mano, le avrebbe come il solito parlato di denari prestati a questo e a quello, forse avrebbe cercato di stringerla e di baciarla come aveva tentato una volta.

Guardavano i suoi occhi il cielo stellato, i puntini che or grandi ora piccoli si perdevano nell'infinito. Il mondo era grande, un giro grande di cose, c'erano delle città che ella non conosceva; lo aveva imparato a scuola. Ma tutto qui era il mondo? Perchè esisteva Luca di fronte alle stelle ed ai sole? Forse non potevano esistere tutte cose belle. Non sarebbero state belle se non ci fossero state anche quelle brutte, ma che cosa c'entrava lei con esse?

Una volta questi pensieri non le venivano per la mente, quando c'era la mamma per esempio. Allora andava alla madia e trovava sempre il pane bello e pronto, sapeva che avrebbe sposato Roberto e niente altro. C'era un gran prato davanti alla fattoria, c'erano Maria, Federico, Tonino, Nello, il casamento enorme dove ci si sperdeva a giuocare a rimpiattino. Adesso invece doveva alzarsi durante la notte ad appendere la caldaia per impastare il pane e poi tutte quelle paia di calzoni da rammendare, da rattoppare, tutte le parole aspre della zia Filomena. La mamma era morta una sera sul tardi, pareva che sorridesse e le stringeva forte forte una mano e da allora ogni cosa buia e triste era cominciata. Avevano lasciato la fattoria ed erano andati lassù vicino al castello nella piccola casa che avevano tenuto fino allora affittata. Poi era venuto zio Beppe per casa. Ma perchè non aveva capito subito che voleva darla per moglie a Luca?

Forse tutto si sarebbe fermato a quel momento e l'avvenire avrebbe preso un'altra strada. Luca non sarebbe venuto sempre più di frequente con la scusa di accompagnare il padre paralitico. Ed i suoi parenti avrebbero taciuto, non avrebbero pensato ai denari che aveva Luca.

Ad un tratto, il pensiero si fermò a ciò che le avrebbe detto Maria domani. E se Roberto fosse dovuto partire veramente? Sarebbe stato bene rivederlo ormai che non era più possibile tornare indietro? Le domande erano una cosa confusa, un poco annebbiata, come se tutto fosse vissuto da un'altra persona e lei potesse assistere attraverso un velo ad un magico spettacolo. Soltanto la stanchezza che le pesava addosso era una cosa immediata e sua. Ma Roberto era tutto. Un volto preciso di giovinezza, anche quel giorno quando cadde da cavallo e lo riportarono alla fattoria mezzo morto. Non era forse strano che lei lo rivedesse ora così mentre serbava nel ricordo tanti altri attimi di lui, quando per esempio le aveva detto "ti voglio bene Marta" e l'aveva baciata per la prima volta? Fu laggiù sotto la fila dei pioppi, alla svolta del fiume, un giorno di gran caldo ed avevano corso come pazzi dietro un vitello che era scappato di stalla. L'ombra dei pioppi era lunga e stretta, giungeva quasi all'altra sponda e formava come tanti denti di un pettine sulle acque basse. Fu Roberto che glielo fece notare. Poi d'un tratto l'aveva presa alle spalle, sentiva ancora le sue mani forti che la stringevano, ricordava il tono rauco e timoroso della sua voce. Avrebbe voluto gridare, fuggire, tornare alla fattoria ed invece sentiva qualcosa che l'abbandonava internamente, come un gran vuoto che le toglieva ogni forza.

Delle voci vennero su dalla strada, dapprima lontane poi sempre più vicine. Marta trasalì. Ora giravano intorno al muro di cinta dell'orto. Marta udiva anche ben distintamente il passo di due persone sul selciato. Uno era Luca, non c'era dubbio. Si riconosceva dal tonfo pesante e poi c'era la sua voce, a volte chioccia ed a volte stentorea. Ma l'altro chi poteva essere mai? (continua)

TEATRO

In questa quindicina abbiamo solo due commedie nuove: « Sant'Elena » di Danzi e « Il Re del Bridge » di Armont e Marchant, e una riesumazione di « Ombre cinesi » del Gherardi.

Il Danzi ci presenta in « Sant'Elena » l'esilio di Napoleone. Non azione dunque, ma il dramma dell'uomo solo di fronte alla grandezza del passato e al vuoto dell'avvenire. Il lavoro teatrale accentua questa drammaticità, riuscendo a strappare le lacrime e l'applauso.

« Il Re del Bridge » è un cameriere, giocatore abilissimo di ponte, chiamato da ogni parte a fare il quarto in partite importanti, finchè vince un campionato, conquistando la fama e cattivandosi l'amore di una bellissima donna.

Parte a dirigere un'azione di petrolii, che gli frutterà più del brigde e gli farà passare la voglia di perder il tempo in questo stupido gioco.

In « Ombre cinesi » Gherardo Gherardi ci presenta un marito angosciato dal presunto adulterio della moglie, la quale invece fa soltanto da indulgente paravento all'idilio di una sorella vedova che non può convolare a seconde nozze senza rinunciare a un lascito di cinque milioni: finalmente ogni dubbio ed ogni equivoco viene spiegato a lieto fine, tra la gioia di tutti i personaggi. Commedia graziosa, sostenuta attivamente e brillantemente dal dialogo: ma piuttosto discutibile dal punto di vista di una limpida morale.

CINEMA

Ecco due films gialli, con diversa impostazione: «Caffè internazionale» e «Delitto sull'autostrada»; essi vorrebbero suscitare il famoso brivido, ma in fondo non ci riescono.

Tuttavia il primo è indubbiamente superiore al secondo per l'ottima presentazione e la regia intelligente. In « Caffè internazionale », un giornalista politicante e ricattatore viene ucciso proditoriamente con una pugnalata alla schiena nel misterioso minuto di oscuramento, che segue il passaggio dall'anno vecchio al nuovo. In meno di due ore, il colpevole è scoperto e arrestato attraverso fortunose vicende che danno pretesto al film di svolgersi con una rapida e vivace rassegna di tipi e di situazioni.

« Delitto sull'autostrada », si svolge press'a poco nelle stesse condizioni ma con minore grazia e maggiore pesantezza. Una ballerina celebre viene uccisa nella propria automobile sull'autostrada: cerchiamo dunque l'assassino: tema caro al « giallo ». E l'assassino si trova alla fine, dopo aver offerto modo al regista di presentarci alcune macchiette così gustose che si farebbero perdonare anche il delitto... se lo avessero commesso.

Il film « Rose scarlatte » conferma il successo della commedia del Gherardi: « Due dozzine di rose scarlatte », argomento tenue che poteva riuscire stucchevole e invece, si colora di grazia leggiadra. Un marito infedele e geloso si castiga da solo di tali pecche inviando ogni giorno due dozzine di rose scarlatte a sua moglie. A poco a poco, questa s'innamora dello sconosciuto adoratore rendendo necessaria al marito la confessione della verità: verità tutt'altro che gradevole poichè fa ritornare la pace in famiglia suggellata da un viaggio di piacere dei due coniugi. In questo film ho ammirato soprattutto la giusta misura tenuta dal Melnati, nella solita parte dell'amico di famiglia, vittima paziente sia del marito che della moglie in contrasto.

PIBI

MODA ITALIANA

FIORITURE DI MAGGIO



Da sinistra a destra:
Il primo vestito è un completo in lanetta nera, mista a lanital con bolero a rovesci di pizzo Sangallo, similmente alla blusa pure eseguita in pizzo; il secondo è in crespo nero, con casacca foderata di crespo artificiale stampato; il terzo modello è una guaina in crespo rayon stampato a grandi fiori, con balza pieghettata.

COME SI CONFEZIONA

UN ABITO DI RAYON

I - IL TAGLIO

E' una gioia mettere da parte la pelliccia e gli abiti pesanti per sveltire la figura. La buona stagione è la più adatta ad esprimere una segreta bellezza nell'eleganza di un vestito. Quanta varietà di tipi e di stoffe si profila! Quelle di raion ci attirano per la gamma di tessuti e di colori preparati alla portata di tutte le tasche.

Fate però attenzione! La stoffa di raion ha caratteristiche speciali, e non deve essere trattata come le altre.

Eccovi qualche consiglio utile ad evitare sorprese e sciupii. Alla compera tenetevi piuttosto larghe nelle misure: qualche centimetro in più non grava sensibilmente sul conto, mentre è molto utile nel taglio poter disporre di una misura adeguata.

Domandate al commerciante se il tessuto si restringe colla lavatura e anche con la semplice bagnatura. Se non si riesce a sapere se la stoffa è decutizzata, conviene lavarla in acqua fredda per evitare che si restringu; se il tessuto è delicato inumidite parecchio un asciugamano, appoggiatelo al rovescio della stoffa e passatevi un ferro non troppo caldo. Il tessuto non deve bagnarsi e l'asciugamano non deve asciugarsi nella stirature.

Fate molta attenzione al taglio. Se il vestito è simmetrico il modello ne rappresenta la metà. Nel caso di stoffa di lana o di cotone, la si piega per metà, vi si passa il modello e si taglia in modo *che ogni parte risulti doppia.*

Per il raion ogni parte va tagliata a sè, perchè la morbidezza e levigatezza della fibra fa sì che il tessuto si sposti così che poi le parti ottenute col primo metodo non risulterebbero uguali.

I vestiti tagliati di sbieco — che col raion riescono perfetti cadendo bene — devono prima della cucitura (ogni parte per suo conto) essere appoggiati e lasciati pendere per qualche ora, meglio per tutta la notte, su un porta-abiti. Così la stoffa si stende per il suo verso e, cucite assieme le parti, si può sistemare l'orlo durante la prova.

Nel taglio fate attenzione se il disegno del tessuto ha una direzione perchè, ad esempio, i fiori con la testa in giù e i gambi in su stanno male. I disegni — in genere — devono tendere verso l'alto.

Il raion con i fili di ordito grossi non si può facilmente lavorare di sbieco, specie se la stoffa dev'essere arricciata, tenendo a formare delle gobbe: invece se viene tagliato diritto cade perfettamente.

Il panno dev'essere tagliato secondo il pelo; quindi il modello va disposto sopra la stoffa in modo che la direzione del taglio e la direzione del pelo corrispondano perfettamente.

Il velluto dev'essere lavorato contro-pelo, in modo che il colore risulti più scuro. Bisogna allora disporre di un mezzo metro di stoffa in più.

Nel prossimo numero diremo come si procede per quanto riguarda la cucitura.

LOT

UN ABITO DI RAYON

COME SI CONFEZIONA



Ondina Valla vince a Roma in ottimo tempo i m. 80 ad ostacoli nella prima gara della stagione.

Tennis femminile UNIVERSITARIO

Brillante riuscita del torneo internazionale di Terni

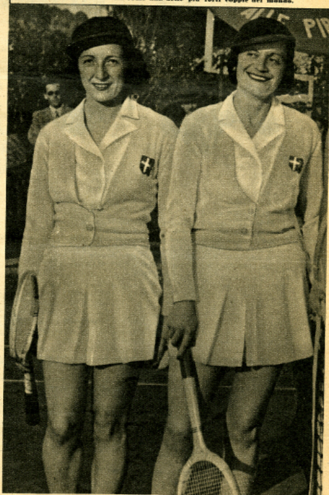
L'ottima iniziativa del Guf ternano è stata coronata da un successo che solo chi conosce l'entusiasmo delle universitarie per lo sport della racchetta poteva prevedere. Accanto alla Campione mondiale universitaria Edith Szilwassy, sono scese in gara sui bei campi del Dopolavoro Aziendale Terni tutte le migliori tenniste dei Guf: dalla più volte littrice Arosio alla « speranza » Alliata, dalle appartenenti alla « Prima Categoria » alle « non classificate ».

Mentre nella classifica per rappresentative il Guf di Milano ha confermato ancora una volta la sua superiorità, aggiudicandosi il Trofeo che ricorda l'eroico Salvatore Moriconi, la graduatoria individuale registra, accanto al previsto successo della fortissima ungherese, una notevole sorpresa. La « matricola » Alliata ha avuto la meglio sulla indubbia classe di Franca Arosio. Una troppo affrettata preparazione — quanto lavoro in quel laboratorio di chimica...: vero Franca? — può giustificare la sfortunata prova della Littrice. L'autorità con cui è stato conseguito mette però ancora più in luce il successo della rappresentante del Guf di Roma. L'avversaria più pericolosa per la Szilwassy è stata la perugina Franzoni, che l'ha costretta a ricorrere a tutte le risorse della sua classe per superare una contrastatissima semi-finale.

Notevole la prova della napoletana Gabrielli, nettamente prima fra le « terza categoria ». Nulla da dire sulla gara di doppio; l'Alliata e la Szilwassy formavano un accoppiamento veramente forte, contro cui neppure le finaliste Arosio-Martinenghi potevano assolutamente fare nulla.

ESSOBI

Vittoria Tonolli e Vally Sandonnino si sono affermate nei recenti tornei internazionali come una delle più forti coppie del mondo.



DONNE *negli* STADI

Il Campionato di atletica per Società avrà inizio il 19 maggio, con la partecipazione di ben 41 squadre. I risultati delle gare di preparazione permettono di prevedere sin da ora che al notevole incremento quantitativo delle partecipanti si accompagnerà un non minore miglioramento tecnico. E' così che l'atletica femminile italiana si appresta a conservare e a moltiplicare, per le altre sue specialità, l'alloro olimpico di Ondina Valla.

Si svolge in questi giorni a Modena l'ormai tradizionale competizione internazionale tennistica per squadre femminili. Sono in gara: Italia, Ungheria, Jugoslavia e Svizzera. La rappresentativa "azzurra", che conta sulla Manzutto e sulla Gaviraghi per i singolari e su Tonolli-Sandonnino per il doppio ha un ben duro compito contro le magiare Somogyie Szilwassy e contro le jugoslave Kovac e Florian. L'ottima forma del nostro N. 1, Ucci Manzutto e la più volte affermata classe del doppio permettono di sperare in una vittoriosa affermazione; affermazione che avrebbe particolare valore per la fama delle avversarie.

La Federazione Italiana Tennis ha nominato un Ispettore federale per il tennis femminile, affidandogli il compito di curare la propaganda e la preparazione tecnica delle nostre giocatrici. L'Ispettore provvederà, innanzi tutto, alla scelta delle Fiduciarie provinciali e di zona.

Pur ostacolato dallo scarso numero di piscine attualmente in funzione il nuoto ha già iniziato la sua attività agonistica. A Genova ed a Roma si sono disputate con successo le prime gare. Le goliarde di Roma e di Firenze hanno gareggiato in un interessante incontro di preparazione ai Littoriali dello Sport.

S'iniziano lunedì a Genova i Littoriali femminili dello sport. Oltre mille universitarie popoleranno per una settimana i campi sportivi, le palestre e le piscine della Superba, per affermare con ogni entusiasmo la forza e la inesauribile vitalità dello sport femminile dei G.U.F.

TESSUTI AUTARCHICI

LA SETTIMANA DEL TESSILE

Nessuno sente più oggi la necessità della seta pura, del cotone «vero egiziano», delle «lane inglesi», perchè il rajon, l'albene, e tutte le sottospecie sono lavorate con tanta brillante morbidezza da uguagliare e, qualche volta, superare, la seta pura; perchè la ginestra, la canapa, il gelsolino, si piegano a tutte le lavorazioni con una docilità e con una varietà di trame e di tinte, che non hanno nulla da invidiare ai più famosi cotoni di importazione estera; perchè il lanital, infine, è tanto caldo e resistente quanto la lana di pecora, costa assai meno, ed ha l'incommensurabile vantaggio di essere fabbricato in casa nostra.

Per tutto quello che riguarda l'eleganza sportiva, la canapa sta al primo posto per la praticità, la resistenza e l'eleganza che distinguono i suoi prodotti.

Dalle valige alle borse, dalle giacche impermeabili alle cinture, scarpe, ghette, ombrelloni, tende da campo, brande, e via dicendo.

In casa, la più nuova e ricca tovaglia è oggi di canapa: i famosi tappeti persiani sono sostituiti da quelli sempre di canapa, annodati a mano (e che sembrano, dopo lavorati, più lanosi... di quelli di lana, con vantaggio che non si tarmiscono mai), le tende, le tendine, le fodere di poltrone e di divani, e giù, giù, fino ai grembiuli, agli stracci per cucina, è sempre la canapa che regna sovrana indisturbata, sul benessere della casa.

Adopereremo il rajon per applicazioni più delicate; i nostri più bei vestiti, la biancheria stampata a tenuissimi e delicati disegni, gli abiti estivi, le camicettine dei nostri piccoli non ci verrebbe nemmeno più in mente di esigerli, per ottenere una giusta formula di eleganza, in seta pura, tanto il rajon si è indiscutibilmente affermato.

Per quanto riguarda il lanital, lo abbiamo visto tutto l'inverno tramutarsi in capi così eleganti e soffici da rivaleggiare con le pelli, ed ora è andato a formare le fresche stoffe, un po' rigidette, della mezza stagione.

Anche con il lanital, in filato, si fanno per signora e per bambini dei bellissimi lavori, che non si restringono e hanno il vantaggio di non perdere la forma, come spesso avviene per quelli di lana.

SILVIA

AUTARCHIA CASALINGA

«*L'autarchia deve essere raggiunta in breve tempo*»: questo l'ordine del Duce. Per le donne d'Italia, che sono sempre state pronte a rispondere alle necessità della Patria, tali parole sono un monito, uno sprone, un incitamento, poichè ogni sforzo per raggiungere l'autarchia conta soprattutto sull'opera della donna; in questo particolare momento, poi, la stretta e costante collaborazione di ogni energia femminile è più che mai necessaria al raggiungimento dell'indipendenza economica in ogni famiglia, come in ogni settore della produzione e del consumo.

Tutte le donne che hanno la responsabilità di reggere una casa, — e specialmente quelle che sono a capo di comunità, istituti, pensioni, — devono persuadersi che ogni giorno si consuma sempre più del necessario, si spreca sempre qualcosa che potrebbe essere utilmente risparmiato; questo specialmente nel settore dei grassi, dei metalli, dei cereali e particolarmente del pane.

Il nostro Paese ha fatto passi giganteschi, riducendo le importazioni, e cercando di usufruire con appropriate ed opportune iniziative alla mancanza o alle deficenza di varie materie; inoltre fra dieci anni, — quando l'agricoltura avrà raggiunto il massimo della produzione sia nel settore zootecnico come in quello della coltivazione delle piante oleose, — l'Italia produrrà non solamente per il fabbisogno nazionale, ma potrà pure esportare su larga scala.

Attualmente in relazione al particolare momento, intensificare le nostre *economie*.

Quante volte, per esempio, nelle nostre case ci accade, durante i pasti, di veder rimanere nei piatti ove si è condita l'insalata una buona quantità di olio inutilizzato? Non è inutile spreco questo? Si tratterà, forse, soltanto di cinque grammi d'olio o al massimo di dieci, ma anche questa piccola quantità è sempre materia prima sprecata.

Proviamo a fare un po' di conti.

In Italia vi sono 10 milioni di donne che hanno la responsabilità di dirigere una famiglia, con una media famigliare di 5 persone; ora, se si risparmiano soltanto tre grammi di olio al giorno per ogni persona, sono 15 grammi ricuperati giornalmente in ogni famiglia, equivalenti a 150 milioni di grammi al giorno in tutto il Paese, e quindi a 4.500 milioni di grammi al mese, pari a 540.000 quintali annui.

Per 8 chili di sapone occorrono 2 chili di grasso; quindi, soltanto con la quantità di olio economizzata come si è detto, si possono avere 216.000 quintali di sapone. Consideriamo ora che, da calcoli tratti dall'esperienza, il sapone necessario per ogni individuo, compreso il bucato della biancheria personale, è di circa mezzo chilogrammo per la durata di dieci giorni; da questo calcolo, deriva che i 2.160.000 quintali di sapone fabbricati con l'olio economizzato, rappresentano la quantità necessaria per 4.320 milioni di giornate.

Ricordando che la popolazione italiana è attualmente di 45 milioni di abitanti — equivalente a 16.425 milioni di giornate di consumo — ne risulta che con la sola quantità di olio così economizzato si può assai bene supplire a più di un quarto del fabbisogno nazionale di sapone.

S. S.

ALLE MAMME

Col numero prossimo, «Donna Fascista» inizierà una rubrica che verrà continuata regolarmente e sarà interessante per tutte le lettrici: particolarmente per le mamme. In essa un medico valoroso, noto per la serietà appassionata dei suoi studi e per l'esperta preparazione, esporrà in forma piana ed accessibile le norme fondamentali e i consigli pratici per il migliore allevamento dei nostri figli, come per il buon governo della casa e della famiglia dal punto di vista igienico-sanitario.



IN CUCINA

Alimentazione infantile

Non spetta certo a noi dare norme precise sul regime dietetico adatto alla infanzia, argomento delicato e importante che può essere trattato a fondo soltanto da pediatri competenti.

Premesso che è un'abitudine deplorevole quella di allettare il bambino con giochi o scherzi per costringerlo a mangiare anche quando non ne ha voglia, cerchiamo insieme i cibi più adatti e preferiti e il modo per renderli appetitosi.

Passiamo oggi in rivista alcune minestre; s'intende che le più indicate restano le minestre di riso e di pasta condite con burro fresco; tuttavia se le darete ai piccoli di continuo con monotona costanza, vi accorgerete che dopo qualche giorno essi non faranno più tanta festa.

Cercate quindi almeno di variare ogni giorno il tipo di pasta; sia essa più o meno minuta, di forma e compattezza diversa, condita a volte con solo burro oppure con olio e pomidoro crudo, o con un po' di panna o con ricotta fresca.

Il riso, che dev'essere ben cotto ma non spappolato, si può pure condire con burro, con sugo di pomodoro, con torlo d'uovo e formaggio; se il bimbo ha superato i due anni si potrà concedergli qualche altro condimento un po' più saporito, per esempio un sughetto preparato con poco burro e un fegatino di pollo ben triturato.

Qualche sformatino di riso cotto a «bagno maria» in quelle formette graziose dove si preparano anche i dolci, sarà accolto con gioia dal bambino che ha bisogno di cibi semplici ma variati e ben presentati.

Riso e piselli, riso e spinacci, riso e patate sono tutte minestre sane e gustose che piacciono ai bimbi.

Quando il bambino avrà superato i due anni potrà prendere benissimo i buoni minestroni di verdure e di legumi; a questa età non sarà più necessario che le verdure siano passate allo staccio; esse potranno invece venire unite alla pasta o al riso a piccoli pezzetti; saranno così più nutrienti e regoleranno meglio le funzioni dell'intestino.

Con la pasta o con il riso avanzati, uniti a un uovo, a un po' di formaggio, a pane grattugiato e ammorbiditi con qualche cucchiaio di latte si fanno delle crocchettine, delle ciambellette, dei «nidi di rondini» di forme sempre variate e apprezzatissime dai nostri figlioli. Un'altra minestra sana e nutriente, è quella che si prepara con il semolino cotto con acqua, o con brodo, o con latte, condito poi con un po' di burro e formaggio; esso sostituisce benissimo le minestre di pasta e di riso. Se viene preparato molto fitto può servire, con l'aggiunta di un uovo e di un po' di formaggio a fare crocchette e fritelline veramente gustose e nutrienti.

Anche la sana antica pappa, preparata con pane bollito e condita con olio è un'ottima minestra; meglio ancora se vi si aggiunge il pomodoro fresco, poichè è ormai nota l'ottima azione delle vitamine che esso contiene in abbondanza.

Anche la carota è una verdura da ricordare nella preparazione delle minestre per i nostri piccoli. Le carote crude, poi contengono le principali e più assimilabili vitamine. Si possono somministrare grattate con una spolveratura di zucchero e riescono abbastanza gradite ai bambini.

La farina di polenta di granturco, molto cotta e non troppo compatta, condita con burro e formaggio o con pomodoro fresco è un'altra variante apprezzatissima. Essa si può cuocere in acqua oppure in latte allungato con acqua; i bimbi la mangiano volentieri, unita al latte fresco oppure passata al forno, tagliata a fettine e condita con burro e formaggio o con un sughetto di fegatini: è assai saporita ma meno facilmente digeribile.

Tutte queste minestre si possono somministrare ai bimbi da quando essi hanno superato il primo anno di vita fino ai quattro anni; in questo periodo il regime dietetico del bambino si estende e viene a comprendere gran parte dei cibi preparati per gli adulti; è ovvio ricordare che nel periodo citato le minestre che abbiamo descritto formano la base del pasto giornaliero, esse devono possibilmente venire preparate dalla mamma e devono essere molto curate sia per quanto riguarda la scelta degli elementi che la compongono come per la giusta cottura.

LA MASSAIA

Direttore Responsabile: **FERNANDO MEZZASOMA** - Condirettore Mario Mazzetti - Segretario di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Palazzo Littorio - ROMA - Comitato di redazione: Angiola Carosi Martinozzi - Clara Franceschini - Vanda Gorjux Bruschi - Olga Medici del Vascello - Giuditta Stelluti Scala - Penelope Testa. — Esce ogni due domeniche - Abbonamento annuo L. 15, semestrale L. 8 - Un numero cent. 70 - Spedizione in abbonamento postale - Milano (2)
Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Corso Vittorio Emanuele 39
Stab. Rotocalcografico Carlo Motti - Milano, Via Asiago 41 - Tel. 286-162